

## CCLXIX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 1º FEBBRAIO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **PALBERTI**.

## INDICE.

<b>Comunicazioni</b> della Presidenza . . . . .	Pag. 10300
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Assestamento del bilancio 1903-904 (Luz-	
ZATI) . . . . .	10317
<b>Interpellanze:</b>	
Provvedimenti per la Sardegna ( <i>Regolamenti</i>	
<i>della legge relativa</i> ):	
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	10313
PALA . . . . .	10309-13
Fatti di Torre Annunziata e indirizzo della	
politica interna:	
DEL BALZO CARLO . . . . .	10314-18
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	10318
<b>Interrogazioni:</b>	
Direttissima Bologna-Roma:	
POZZI DOMENICO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> )	10300-02
SANARELLI . . . . .	10301
Articoli di giornali contro le istituzioni mi-	
litari:	
FACTA ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	10303
SANTINI . . . . .	10303
Tribunale di Teramo:	
CERULLI . . . . .	10305
FACTA ( <i>sotto segretario di Stato</i> ) . . . . .	10305
Scuole superiori di commercio ( <i>diplomi di</i>	
<i>laurea</i> ):	
DEL BALZO GIROLAMO ( <i>sotto-segretario di</i>	
<i>Stato</i> ) . . . . .	10306
DI PALMA . . . . .	10306
Incendio della biblioteca nazionale di Torino:	
DANEQ EDOARDO . . . . .	10325
DEL BALZO CARLO . . . . .	10326
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	10323-27
Licenziamento di un professore della scuola	
pareggiata di Arona:	
BONARDI . . . . .	10328
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	10328-29
<b>Differimento e ritiro d'interpellanze e in-</b>	
<b>terrogazioni:</b>	
ARNABOLDI . . . . .	10320
CABRINI . . . . .	10321
CREDARO . . . . .	10304
DE AMICIS . . . . .	10319
DE CESARE . . . . .	10322
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	10308
MONI-GUARNIERI . . . . .	10319
ORLANDO . . . . .	10320
PALA . . . . .	10304
PRESIDENTE . . . . .	10308
	10314-15-20-21
RICCIO . . . . .	10319
RIZZO . . . . .	10322
TEDESCO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	10320
VILLA . . . . .	10308
<b>Sorteggio degli Uffici</b> . . . . .	10307

## Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

MORANDO GIACOMO, *segretario, legge:*

Dal Ministero della marineria — Regolamento di disciplina militare per i Corpi della Regia marineria, una copia;

Dalla Società italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo — Relazione sul diciottesimo esercizio fatta al Consiglio d'amministrazione nell'assemblea generale del 27 novembre 1903, copie 100;

Dalla Regia Università di Roma — Annuario per l'anno scolastico 1903-904, della Scuola d'applicazione per gli ingegneri, una copia;

Dal professor Michele Chierico, Chieti — I trattati di commercio e l'azione delle Camere di commercio, una copia;

Dal Ministero della marineria — Relazione sulle condizioni della marineria mercantile in Italia al 31 dicembre 1902, copie 8;

Dall'ingegnere professor N. Villani, Lanciano — La teoria matematica degli avvenimenti simili dedotta dalla Bibbia con applicazione ai futuri destini delle nazioni, una copia;

Dal Municipio di Padova — Rendiconto morale di quella gestione amministrativa, anno 1897, una copia, anno 1898, una copia;

Dalla Navigazione generale italiana, Roma — Relazione sul Rendiconto e Bilancio dell'esercizio 1902-903 e deliberazioni delle assemblee, 1º luglio 1902 e 30 giugno 1903, copie 20;

Dall'Union Interparlementaire pour l'arbitrage international, Vienne — Compte-Rendu de la XI<sup>me</sup> Conference, tenue à Vienne, palais du Reichsrat du 7 au 9 septembre 1903, copie 2;

Dall'onorevole Raffaele Cappelli, deputato al Parlamento — Relazione della Sotto-Commissione incaricata di riferire sui criteri seguiti e da seguirsi dalla Commissione censuaria centrale nell'esame delle tariffe d'estimo, copie 25;

Dalla Società geografica italiana — Catalogo

La seduta incomincia alle ore 14.5.

MORANDO GIACOMO, *segretario, legge* il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

metodico della Biblioteca sociale (1868-1901) Parte 1ª - libri e periodici, una copia;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Note sur le profil géologique et la tectonique du Massif du Simplon, suivi d'un rapport supplémentaire sur les venues d'eau rencontrées dans le Tunnel du Simplon du côté d'Iselle, par H. Schardt, prof., una copia;

Dalla Commissione Reale per lo studio di proposte intorno all'ordinamento delle strade ferrate — Atti di quella Regia Commissione:

Volume IV, Parte 1ª: « Ordinamento finanziario delle strade ferrate — Risultati finanziari per le Società esercenti e per lo Stato », 350 copie;

Volume VI: « Statistica internazionale delle strade ferrate per alcuni Stati d'Europa », 350 copie;

Dalla Deputazione provinciale di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903, una copia;

Dal signor Ballerini Fortunato, Roma — Relazione della Presidenza della Federazione ginnastica italiana al XVI Consiglio federale in Roma, ed altre pubblicazioni concernenti la ginnastica, una copia.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Falletti, di giorni 4; Alessio, di 4; Gattoni, di 8; Rizzetti, di 10. Per motivi di salute: gli onorevoli Carmine, di giorni 15; Freschi, di 8; Ceriana Mayneri, di 10; Pavia, di 5.

### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il sindaco di Calatafimi ha inviato alla Presidenza un telegramma col quale esprime i ringraziamenti di quella Amministrazione per la commemorazione fatta alla Camera del compianto nostro collega Nocito.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Sanarelli al ministro dei lavori pubblici, « intorno ai criteri del Governo circa la progettata direttissima nazionale Bologna-Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI D., *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Sanarelli, intorno ai criteri del Governo circa la progettata direttissima Bologna-Roma, è necessario premettere le varie fasi che ebbe codesta aspirazione e che cominciano dall'anno 1882. Risale infatti a quell'anno il primo progetto dell'ingegnere Zan-

noni, il quale portava il congiungimento di Bologna con Roma per Pontassieve e con la congiunzione delle stazioni di Bucine e Rapolano. Ma quel progetto, in seguito al malcontento ed alle opposizioni della città di Firenze, che rimaneva tagliata fuori, venne modificato dallo stesso ingegnere Zannoni, e ridotto alla proporzione di un progetto di ferrovia tra Bologna e Firenze, in sostituzione e correzione dell'attuale, per la valle della Savena e della Sieve, per cui si aveva un raccorciamento notevole di percorso. Successivamente ancora nel 1887, per iniziativa di un Comitato fiorentino, venne presentato un nuovo progetto, sempre Bologna-Firenze, dagli ingegneri Minarelli e Dall'Olio, sopra indicazioni dell'ingegnere Protche. Questo progetto tendeva all'accorciamento di quella linea, congiungendo fra di loro le due stazioni di Sasso e di Prato, a nord di Firenze, passando per la valle del Setta e del Bisenzio. In seguito, nel 1889, altri due ingegneri, Sugliano e Ceramelli, presentarono un altro progetto che variava di poco il precedente.

Tutti questi progetti furono allora sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale opinò non favorevolmente ai medesimi; e la cosa rimase sopita e senza seguito. Non se ne parlò più per dodici anni. Fu nell'anno 1901, che in occasione del richiamo ai disegni di legge per le ferrovie complementari si ridestarono anche questi progetti.

In quell'occasione furono formulati molti voti relativi anche a questa linea ferroviaria direttissima Bologna-Firenze-Roma e Bologna-Roma. Il Governo rispose allora alle sollecitudini che gli venivano fatte che il tema delle ferrovie complementari era così importante ed assorbente, da non consentire che venisse passato in seconda linea e quasi allontanato per correre appresso a questi altri voti per la direttissima anzi per le direttissime anzidette. Fra questi voti è notevole uno del 1902 del Comune di Forlì, il quale insisteva perchè si dovesse studiare e dare la preferenza ad un tracciato Bologna - Forlì - Stia - Arezzo - Roma come migliore sotto ogni rapporto di brevità e di costo. Questo tracciato venne appoggiato anche dalla Provincia di Arezzo.

Ma poco appresso, nell'anno 1903, in Arezzo stesso, in un Comizio pubblico, sorsero e si manifestarono voti contrari anche a questo progetto, al quale si voleva preferire per la attuazione un progetto dell'ingegnere Naldoni; per questo progetto si abbandonava anche Forlì scendendosi da Bologna ad Arezzo per Palazzuolo e Stia. Fu dietro richiesta del Co-

mitato aretino costituitosi a questo fine ed anche a richiesta degli altri progetti che il Governo aderì per condiscendenza a comunicare i progetti stessi alla Commissione stata nominata con decreto dell'8 novembre 1902. E questa Commissione, come vengo a dire e come per maggiore esattezza leggerò col decreto che la ebbe a nominare, fu precisamente costituita per lo studio della Bologna-Firenze, e perciò l'invio ad essa di questi altri progetti non poteva rappresentare se non una mera condiscendenza ai richiedenti, basata sul fatto che i progetti stessi, riguardando una nuova linea Bologna-Roma, pareva non dovessero essere totalmente estranei agli studi di una nuova Commissione che si occupava della Bologna-Firenze. Ora questa Commissione, la quale è stata istituita, come ripeto, esclusivamente (leggo l'articolo primo del decreto che costituisce la Commissione) coll'incarico « di studiare e riferire sul modo più opportuno per risolvere il problema di una comunicazione ferroviaria direttissima fra Bologna e Firenze, esaminando anche la convenienza, sotto ogni aspetto, di adottare la trazione elettrica sulla esistente linea Porrettana » questa Commissione, ripeto, ha tempo fino al luglio del 1904 a presentare la sua relazione. Si disse, e fu scritto, che questa Commissione avrebbe in massima approvato il progetto dell'ingegnere Protche con alcune modificazioni; ma fino ad ora non sono che notizie non ufficiali le quali non formano parte di deliberazioni della Commissione stessa, di cui sia stato reso noto il tenore. Ho voluto fare questa storia un po' dettagliata, un po' lunghetta, anche delle aspirazioni, e dei voti che si sono riferiti alle aspirazioni stesse, per venire ad una soluzione. Il collega Sanarelli domanda quali siano i criteri del Governo sulla direttissima nazionale Bologna-Roma. Ed io debbo rispondere che non è allo studio la linea Bologna-Roma, ma è allo studio la linea Bologna-Firenze. Però in esito alle obiezioni circa alla non convenienza di tagliare fuori la città di Firenze, come sarebbe la conseguenza di quei primi progetti, attualmente alla Commissione la quale doveva studiare questo argomento, venne col decreto 8 novembre 1902 dato compito tassativamente limitato alla linea direttissima Bologna-Firenze, e non esteso a quell'altra linea Bologna-Roma non toccante Firenze, quale taluni progetti avrebbero appunto stabilito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà l'onorevole Sanarelli di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato alla sua interrogazione.

**SANARELLI.** Questa mia interrogazione è stata suggerita da notizie ripetutamente apparse nei giornali della capitale e di altrove, secondo le quali la Commissione Reale avrebbe scelto e proposto per l'attuazione pratica, un progetto di direttissima Bologna-Firenze. Non potevo essere in grado di sapere se tali notizie fossero o no esatte, ma dichiaro che la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato non mi ha soddisfatto, non solo perchè egli mi ha rivelato quale sia stato effettivamente l'incarico della Commissione Reale, ma esclude esplicitamente che il programma ferroviario nazionale quale venne enunciato in quest'Aula, dagli onorevoli Zanardelli e Balenzano, circa l'attuazione di una linea direttissima che consenta di percorrere il tratto Napoli-Milano in 9 o 10 ore, sarà per essere mantenuto anche dall'attuale Governo dell'onorevole Giolitti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato non può ignorare che nella seduta del 3 maggio 1902, l'onorevole Balenzano, rispondendo a due interrogazioni degli onorevoli Rava e Torrigiani circa il tracciato di questa direttissima, affermò che la via da prescegliersi sarebbe stata quella che avesse consentito di trasportare con maggiore rapidità i passeggeri e con minore dispendio le merci, aggiungendo questi testuali parole: ed io credo che in tali conclusioni verrà quella Commissione Reale che sono per nominare, la quale dovrà ispirarsi non ad interessi locali ma ad interessi generali, trattandosi di una ferrovia internazionale.

Ma oggi io, ricordando quella risposta dell'onorevole Balenzano, alla quale fece eco nobilissima l'onorevole Rava, dicendo che si augurava che la direttissima rispondesse alle esigenze ed ai bisogni del paese, mi domando come il Governo possa tener fede al programma dell'onorevole Zanardelli quando dice che con un decreto reale è stata nominata una Commissione con l'incarico di studiare una direttissima Bologna-Firenze, che abbia per capisaldi queste due città. Per quanto io sappia, Firenze non rimane nel tratto che unisce nel più breve percorso la capitale col vertice del triangolo dell'Alta Italia che fa capo a Bologna; effettuare quindi la direttissima Firenze-Bologna significa rinunciare del tutto al concetto di una direttissima d'interesse nazionale, significa abbandonare quella soluzione del problema della grande direttissima italiana la quale deve tener conto non d'interessi locali, per quanto meritevoli di considerazione, ma della necessità imperiosa che ha l'Italia di possedere una ferrovia che utilizzi razionalmente il grande vantaggio che può provenirle dal suo sporgere in mezzo al mare Mediterraneo.

Ora se questa Commissione reale ha di fatto

il compito esclusivo di studiare una direttissima Bologna-Firenze, io sento il dovere di protestare in nome degli interessi nazionali contro questa condizione che si risolve in una violazione degli impegni assunti solennemente in quest'aula dal Gabinetto Zanardelli, perchè il tratto Bologna-Firenze, non solo non risponde ai criteri di una direttissima nazionale, non solo non risponde alla necessità che l'Italia ha di una rapida comunicazione interna fra la Capitale e le provincie dell'Alta Italia, ma non risponde neanche alle esigenze del commercio e della difesa nazionale.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato al progetto compilato dall'ingegnere Naldoni per incarico del Comitato aretino, il solo che risponda al programma enunciato dal Governo sino dal 1902. Ebbene io debbo ricordare che appunto tre o quattro mesi fa, ebbi l'onore di presentare all'onorevole Balenzano, allora ministro dei lavori pubblici, quel Comitato che propugna già da tempo quel progetto, il quale, ripeto, riunisce, a preferenza di tutti gli altri conosciuti finora, i requisiti di questa direttissima nazionale, e che s'impenna nel programma ferroviario annunciato dal Gabinetto Zanardelli. Ricordo che allora l'onorevole Balenzano...

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Sanarelli, che sono trascorsi i cinque minuti!

SANARELLI. Ho finito... ci disse che avrebbe sottoposto allo studio della Commissione Reale questo progetto, e ci assicurò che questa Commissione non aveva ricevuto alcun compito specifico, che non aveva nessun preconceito campanilista, ma che aveva avuto il compito di studiare una linea, la quale avesse dovuto congiungere Roma all'Alta Italia senza mandato preciso di toccare o favorire questa piuttosto che quella città. Ora io mi permetto di domandare all'onorevole sotto-segretario di Stato a che punto sono gli studi, e termino, giacchè il presidente me ne fa premura, augurandomi che questa volta ai soliti interessi regionalisti, campanilisti, paesani, che purtroppo hanno costato tanti milioni e tante disillusioni al Paese, si sostituiscano i veri interessi nazionali, i soli interessi, a cui noi dobbiamo rispondere qua dentro.

POZZI D., *sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

POZZI D. *sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici*. Io non posso seguire il collega Sanarelli nell'estendere la discussione odierna ad un intero programma ferroviario e non voglio nemmeno ricordare all'onorevole Sanarelli e a me che, anche parlando d'una linea nazionale, non sono esclusi i tronchi; e che quando si tratta d'un tronco che congiunge Bologna a Firenze questo rappresenti già una tale im-

portanza da imporsi senz'altro. L'onorevole Sanarelli dice che il nostro predecessore al Ministero dei lavori pubblici aveva dato affidamento di mandato più largo alla Commissione. Io non debbo ricordare altro se non che il decreto, col quale si istituisce la Commissione è dell'8 novembre 1902 e questa data basta per quanto riflette la paternità del decreto stesso. Quanto poi ai termini ed ai limiti del mandato conferito alla Commissione, essi sono siffattamente chiari, che non possono generare alcun dubbio: « la Commissione fu istituita per studiare la direttissima Bologna-Firenze ». Io proprio, di fronte a questi termini, non saprei come ammettere la esattezza di quelli, che l'onorevole Sanarelli ritiene essere stati gli affidamenti, i quali con questo decreto avrebbero avuto l'adempimento. Io non posso aggiungere altro a quello, che ho detto dianzi, relativamente alla costituzione della Commissione, ed ai limiti del suo mandato.

PRESIDENTE. Vengono ora le seguenti interrogazioni;

*Cabrini*, al ministro della guerra, « sul nuovo licenziamento di vecchi operai calzolari di reggimento (Casale Monferrato) per sostituirli con soldati ».

*Capecce-Minutolo*, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda aderire al voto unanime della cittadinanza napoletana che desidera, pel decoro di una città civile, l'abolizione del carcere del Carmine ».

*Credaro*, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni, per le quali il prefetto di Massa non abbia ancora integrato nell'ufficio e nello stipendio il maestro Attilio Marchesi, come ne ha diritto ».

*Nofri*, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulle sue intenzioni circa la regolarizzazione degli agenti subalterni fuori ruolo assunti in servizio dopo la legge del 1897 relativa al divieto di assunzione di straordinari e destinati oramai a funzione di impiegato ».

*Monti-Guarnieri*, al ministro guardasigilli, « per sapere le ragioni per le quali in tutto l'anno 1903 la Commissione per la statistica giudiziaria non si sia mai riunita ».

*Credaro*, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda, con apposito disegno di legge, agevolare ai coloni l'affrancamento dei beni enfiteutici ».

*Rispoli*, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali fu dal questore di Palermo vietata la commemorazione di Guglielmo Oberdank e l'affissione del manifesto che l'annunziava ».

*Morgari*, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le cause per cui l'ex segretario

comunale Giacinto Cellario ha potuto essere tenuto in carcere dal 20 settembre 1900, facendosi il processo soltanto in questi giorni. »

*Morgari*, al ministro dell'interno, « circa il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Volpiano, motivato da informazioni erranee. »

*Morgari*, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se sia vero che il vescovo di Cefalù si è obbligato ad uno sborso di 40,000 lire verso la fabbrica della cattedrale e se questa somma formi il totale del suo debito verso quella fabbrica. »

Non essendo presente alcuno degli interroganti, queste interrogazioni si intendono decadute.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro di grazia e giustizia, « a proposito dell'infame, codardo tentato assassinio di un ufficiale del Regio Esercito in Milano, per chiedergli se non creda doveroso, necessario ed urgente richiamare i procuratori del Re a più oculata e più equa osservanza del Codice penale, nei riguardi degli articoli sulla stampa, specie in quanto si riferisce agli scontri attacchi alle istituzioni militari, che sono la più sicura e più nobile difesa della unità e della libertà della patria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Facta, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

*FACTA*, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Prima di rispondere in merito alla interrogazione dell'onorevole Santini mi consenta l'onorevole interrogante che io raccolga quella voce di protesta, che emana dai termini della sua interrogazione, e che condivida il sentimento di sdegno per l'attentato avvenuto a Milano; attentato che non aveva nessun'altra ragione, se non quella di fare sfregio alla divisa dell'esercito italiano, a quell'esercito, che è il palpito della nazione e che ancora recentemente in una grande sventura, che ha colpito la nostra Torino, ha dato prova di quel sentimento di patriottismo e di abnegazione, che lo rende a noi sacro e che raccoglie così bravi ufficiali, così distinti soldati. (*Bravo!*).

Dirò poi all'onorevole Santini che la magistratura sente certamente, al pari di noi, quale sia il dover suo; essa sa che deve far rispettare la più ampia libertà di discussione, la più ampia libertà di esame e la più ampia discussione su quei principî che tendono all'educazione ed all'istruzione del nostro popolo. Ma sa altresì che essa deve essere rigorosa contro qualunque stampa, la quale attenti a quelle che sono le più nobili tradizioni del nome italiano. Essa sa che allora quando la stampa fa degenerare la discussione nell'oltraggio e l'esame

nell'insulto, essa ha il dovere di intervenire. (*Benissimo! — Commenti*).

Io ho la coscienza che la magistratura sente questo dovere, che è nell'animo di tutti noi, ma aggiungo che se avvenisse che a questo dovere essa mancasse, (ciò non avverrà, ma se avvenisse) creda, onorevole Santini, che sarebbe certamente nostro pensiero di richiamarla alla più oculata vigilanza.

Perchè nessuno può tollerare che allorquando si attendono dalla stampa tanti benefici all'educazione pubblica, si dovessero invece raccogliere tali frutti in un campo così doloroso.

Posso assicurare che su questo punto il Governo farà tutto il suo dovere, come certamente lo farà la magistratura. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**SANTINI.** Il ringraziamento, che per le sue nobili, elevate, patriottiche parole, mi onoro porgere all'amico mio Facta, che riportano quasi, confortandolo, il depresso pensiero dell'oggi, ai tempi eroici dell'Italia nostra, non è soltanto il ringraziamento mio, ma credo sia il ringraziamento di quanti, italianamente pensando, sentendo, volendo, proseguono di inestinguibile amore il valoroso Esercito nostro.

Io non era preparato oggi a questa interrogazione; ma, dico il vero, le parole dell'onorevole Facta mi incoraggiano a fare eco, pure assai modesta, alle sue bellissime parole.

La formula chiara, netta, recisa, della mia interrogazione l'onorevole Facta ha così ben compresa che l'ha illustrata, quasi parafrasata, assai oltre il modestissimo valore del suo testo. Torna inutile, ozioso ed è spiacevole riandare quel triste fatto.

Ma, brutalmente magari, siccome è mio impenitente costume, sincero, non so indugiarmi in dichiarare, di nutrire io troppa stima dei miei colleghi socialisti per chiamarli responsabili delle turpitudini di certi giornali...

**TURATI e ALBERTELLI.** Grazie! grazie! Generoso!

**SANTINI.** ... dei quali sono certo non dividono le idee. (*Commenti*).

E' la verità, ed io non li nomino questi giornali per la semplice ragione che li ritengo semplicemente innominabili. E della loro mala, avvelenatrice propaganda, o signori, non è unica conseguenza l'abbominevole tentato omicidio di Milano in persona di un bravo ufficiale. Ne è uno dei tanti tristissimi episodii. Gittiamo via i pregiudizi, e con facile coraggio, imprechiamo a certa lurida stampa, per cui nulla è sacro, e che tutto calpesta, ingiuria, infama: da Dio alla fa-

miglia, dalla onesta proprietà al buon costume, dall'esercito alla morale. (*Commenti*).

Ma è giusto, è corretto, è di buona educazione (l'Inghilterra, la Germania e tutti i paesi protestanti più progrediti potrebbero servirci di esempio!) che anche l'Augusto Capo della Cattolicità, di quella religione che è statutariamente la religione dello Stato, sia fatto tutti i giorni segno a ludibrio ed a sconvenienti caricature, a nauseanti sozzure? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Bene! a destra — Commenti!*) E così ai nostri figli, che dobbiamo moralmente educare, si appresta lo scandaloso spettacolo di queste luride caricature, di guisa che i più tristi e immorali pensieri si affollino alla loro mente. (*Commenti — Conversazioni*). E questo mal costume, siffatto luridume stigmatizzando, io non mi sento proprio meno liberale, mi ritengo, anzi più liberale, anche perchè più educato di coloro che si permettono di mettere in caricatura anche l'Augusto vegliardo, immemori che *veneranda est Senectus*, ed il classico trattato di Cicerone *De Senectute*.

Ogni giorno, ogni ora, quella mala stampa designa, anche con sozze vignette, l'esercito e l'armata come le sanguisughe della Nazione, onde questa viene sfruttata ed affamata. Io rammento che, alla vigilia della mancata visita dello Czar, l'organo magno della minoranza, ne ho fede, del partito socialista recava una ributtante caricatura rappresentante il brigadiere Centanni, che offriva una corona di teschi allo Czar.

TURATI. Era giusto, era in carattere perfetto.

SANTINI. Non è giusto, perchè l'esercito italiano, vittima, sempre nobile, del suo dovere in guerra ed in pace, ha in ogni tempo ben meritato dalla Nazione!

ALBERTELLI. Bella gloria quella di Centanni!

SANTINI. Centanni fece il suo dovere, ed Ella, come ogni altro galantuomo, avrebbe fatto lo stesso; e lo farei anch'io...

ALBERTELLI. Me ne compiaccio! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, e Lei, onorevole Santini, non raccolga le interruzioni.

SANTINI. Credo, onorevole presidente, che Ella mi perdonerà se in questo momento il dolore dell'animo, la foga del parlare mi lasciano ad espressioni aspre forse, ma rispondenti al vero.

ALBERTELLI. Allora viva Centanni!

SANTINI. Viva i carabinieri che compiono con tanta abnegazione il proprio dovere.

ALBERTELLI. Viva gli assassini!

PRESIDENTE. Non adoperi parole sconvenienti.

SANTINI. Gli assassini sono quelli, che hanno tirato contro quei bravi militi, sono i linciatori.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Santini!

SANTINI. Sa bene, onorevole presidente, che l'interruzione è il forte della mia povera eloquenza. (*Si ride*).

TURATI. Li ha ammazzati tutti lui.

SANTINI. Onorevole Turati, quando Ella sarà al Governo, e chi sa, sia presto, non condannerà mai i reali carabinieri, che compiono il proprio dovere. (*Si ride — Interruzione del deputato Turati*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati non raccolga Lei le interruzioni.

TURATI. Sono provocato.

SANTINI. Io non provo mai.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Santini.

SANTINI. Ringrazio, ancora una volta, l'onorevole Facta di quel suo nobilissimo sfogo di patriottismo e ringrazio specialmente lui, degno figlio di quella patriottica regione, la quale ha tanto e tanto efficacemente e gloriosamente contribuito all'unità d'Italia. E io mi auguro che il Governo voglia esser vigile nel sequestrare certi giornali, che oggi toccano alla moralità delle famiglie, domani alla religione, e così via via a quanto v'ha di sacro, di puro, di nobile nella Patria italiana.

E mi auguro che il Governo sarà abbastanza forte per custodire quello, che è patrimonio, non di un partito, ma della morale, della famiglia italiana, dell'esercito, che è la più nobile, la più santa, la più sicura tutela dell'unità e della libertà della Patria. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pala ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze. Ad essa si connettono anche le altre due interrogazioni degli onorevoli Vienna e Gallini.

PALA. Onorevole presidente, la prego di differirla a domani.

PRESIDENTE. Allora queste tre interrogazioni, d'accordo, sono rimesse a domani.

CREVARO. E la mia?

PRESIDENTE. La sua è stata dichiarata decaduta, perchè quando è venuto il suo turno Ella non era presente.

CREVARO. Anche quella dell'onorevole Santini allora era passata.

PRESIDENTE. Non è vero.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Cerulli, al ministro di grazia e giustizia, « sui provvedimenti che intende di prendere per rimediare alle condizioni anormali del

personale della magistratura giudicante nel tribunale di Teramo ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**FACTA**, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo si è già preoccupato delle condizioni del tribunale di Teramo. Come l'onorevole interrogante sa vennero testè emanate delle disposizioni, allo scopo di rinforzare questo tribunale che aveva bisogno dell'opera dei suoi giudici. Ancora recentemente è stato avvertito il primo presidente della Corte di appello di Aquila, perchè proponesse altri rimedi per completare l'opera del Governo. Ed io posso assicurare l'onorevole interrogante che appena il primo presidente della Corte di appello di Aquila avrà fatte le sue proposte sarà cura del Governo di procedere a quei provvedimenti che valgano ad assicurare l'andamento della giustizia in quel tribunale che è della massima importanza. Credo che fra pochi giorni questo rapporto arriverà ed il Governo sarà in grado di provvedere.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Cerulli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**CERULLI**. Se l'esperienza non mi rendesse alquanto scettico io dovrei senz'altro ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia delle cortesie e rassicuranti promesse che ha avuto la bontà di farmi. Ma, io sono messo in guardia, come si direbbe, dai precedenti: vale a dire che queste promesse sono abbastanza antiche e non ancora attuate. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto fra le altre cose che si attendono le proposte della Corte di appello di Aquila per provvedere alle condizioni anormali del tribunale di Teramo. Ebbene, io devo dichiarare alla Camera che le proposte della Corte di appello sono da lungo tempo pervenute al Ministero e che anche recentemente sono state rinnovate. Ciò però non ha ancora portato a quei risultati ai quali mi pare che l'onorevole sottosegretario di Stato, sia d'accordo con me, che si debba senza ulteriore indugio pervenire.

Perchè, egregi colleghi, si tratta di provvedere alla insufficienza del numero de' giudici in un tribunale che ha giurisdizione su una intera Provincia, si tratta di rimediare all'impedimento al lavoro che taluni di quei giudici soffrono per ragioni di salute.

Dall'ultimo resoconto dell'amministrazione della Giustizia pel 1903, si desume che il tribunale di Teramo, in materia civile, tra cause decise, e provvedimenti varii adottati ne ebbe pel ragguardevole numero di 1646, ed in materia penale, in sede di giudizio, ne ha avuti 1468. L'ufficio di istruzione si è visto affluire

ben 3718 processi, mentre all'ufficio del pubblico ministero ne furono caricati 4639, compresi 452 pendenti alla fine dell'anno innanzi. Come vedete una mole enorme di lavoro disimpegnato da soli 7 giudici, perchè 3 sono valetudinarii! E notate: che numerosi sono i giudizi di espropriazione e graduazione, numerosissimi i fallimenti in materia commerciale: al che se si aggiunge: che la Corte d'assise bene spesso viene a distogliere ed assorbire due magistrati, e qualche volta lo stesso presidente del tribunale, allora voi vi convincerete, che un vero stato di marasma deve colpire il lavoro del tribunale, la cui conseguenza inevitabile è che si abbiano giudizi affrettati tumultuarii, incompleti.

Io debbo dunque preoccuparmi seriamente di questo stato di fatto, e non posso accontentarmi delle promesse vaghe, che mi furono anche testè rinnovate. Della buona volontà del Ministero e della Corte di appello di Aquila di provvedere a queste necessità io non ho mai dubitato, ma temo che si opponga qualche cosa che è superiore alla loro stessa volontà. Io credo che siamo di fronte ad un vero e proprio difetto organico di mezzi, nell'amministrazione della giustizia, in genere, per provvedere non solo, al personale mancante, ma per sostituire benanche quello, che non si può più consuetudine all'altezza della sua missione, e che sia per acciacchi fisici sia per altre cause, meritano di già l'onorato riposo della loro lunga carriera! Come intende il Ministero di provvedere, ecco la mia domanda? Ma il sottosegretario di Stato attende ancora nuove proposte dalla Corte d'appello! Ebbene io dico, attendete pure, ma guardatevi dall'accusa, che i miei concittadini vi fanno, di non esser solleciti abbastanza del buon andamento dell'amministrazione della giustizia!

Il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Teramo e quello di disciplina de' procuratori con loro deliberazione del 27 novembre 1903, han fatto un solenne appello al Governo, perchè sia provveduto prontamente all'aumento del personale della magistratura giudicante. Il presidente del tribunale, e il procuratore del Re hanno appoggiata colorosamente tale deliberazione. E' penoso il constatare che dopo più di 2 mesi nulla si è ottenuto e si attendono ancora proposte! Ma la proposta è semplice, quella cioè di sostituire il personale vecchio ed impedito; completare quello che manca. Se si incontra difficoltà di destinare ad altri tribunali magistrati non più idonei al lavoro, non minore difficoltà deve incontrarsi a lasciarli nel loro posto attuale!

Perchè nelle grandi sedi giudiziarie troppo ambite vi è pleora di personale, mentre le

piccole sedi sono dispreziate e neglette? Perchè di aggiunti giudiziari si riempiono le pature, e nessuno se ne manda in tribunale? E se, in sostanza occorre una maggiore spesa perchè l'amministrazione della giustizia possa funzionare, perchè non si ha il coraggio di dirlo al Paese, e chiedere al Parlamento i mezzi opportuni?

La questione è grave e merita una adeguata soluzione, ecco perchè io ho creduto dover mio portarla alla tribuna, e spero non infruttuosamente.

Che se il Ministero continuasse nella politica del temporeggiamento con la scusa che gli mancano i mezzi, assumerebbe una ben grave responsabilità, accreditando la leggenda che considera l'amministrazione della giustizia, come la *Cenerentola* delle altre amministrazioni, mentre essa dovrebbe tenere il primo posto, il posto d'onore, fra gli Istituti di un popolo civile.

E dopo ciò, non mi resta che prender atto (per cortesia) delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e rimanere in attesa che siano sollecitamente attuate le sue promesse.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Mantica, al ministro della pubblica istruzione: « sui criteri seguiti nelle ultime nomine di provveditori agli studi e di presidi di liceo ».

(Il deputato Mantica non è presente).

Questa interrogazione si intende decaduta.

Passiamo alla interrogazione dell'onorevole Di Palma al ministro di agricoltura, industria e commercio: « per sapere se il regio decreto del 26 novembre 1903, col quale si autorizzano le Regie Scuole Superiori di commercio di Bari, Genova e Venezia a rilasciare un diploma speciale di laurea, abbia o meno valore per gli antichi allievi i quali avendo compiuto il corso degli studi commerciali o consolari prima della pubblicazione del decreto del 26 novembre sono già muniti del solito diploma di licenza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato dell'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Alla interrogazione dell'onorevole Di Palma io risponderò che si sta studiando il regolamento per l'attuazione del regio decreto 26 novembre 1903 e che il regolamento stesso conterrà disposizioni transitorie le quali permetteranno agli allievi delle scuole superiori di commercio, già muniti della licenza, il

modo di ottenere il diploma di laurea: però il trattamento che si dovrà fare a questi antichi allievi non potrà essere migliore di quello che si fa agli attuali; quindi essi dovranno sottoporsi a quanto viene stabilito dall'articolo quarto del detto decreto, articolo che dice così: « Apposito regolamento approvato dal nostro Ministero di agricoltura, industria e commercio stabilirà oltre le norme, di cui all'articolo 2, quelle relative al diploma di laurea ».

Dunque anche gli antichi allievi, che hanno già ottenuta la licenza prima del decreto in parola, potranno usufruire del vantaggio di avere il diploma di laurea purchè si sottopongano all'esame per conseguirlo. Credo che dopo ciò l'onorevole Di Palma vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma per dichiarare se sia o no soddisfatto.

DI PALMA. Dopo la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio io non avrei nulla da aggiungere, perchè mi pare di essere con lui perfettamente d'accordo. Semplicemente desidero di fargli osservare che gli antichi allievi delle scuole superiori di commercio non chiedono nessun trattamento di preferenza, ma chiedono semplicemente di poter dare quegli stessi esami di laurea che gli attuali allievi sono chiamati a dare in base al Regio decreto in parola, venendo così a regolare uno stato di cose veramente strano.

Io parlo anche nella mia qualità di antico allievo delle scuole superiori di commercio. Noi abbiamo fatto tutto il corso delle scuole superiori di commercio, per accedere al primo corso delle quali occorreva ed occorre o un esame di ammissione, oppure la licenza in ragioneria degli Istituti tecnici. Quando poi, fatti i tre anni di università commerciale, furon banditi concorsi, a cui erano ammessi i semplici ragionieri, accadde spesso volte di vedere, che giovani con diploma della scuola superiore di commercio, non furono ammessi, perchè occorreva il diploma di ragioniere, e non quello delle scuole superiori, dimenticando che, per potere essere ammessi al primo anno della scuola superiore di commercio occorre il diploma di ragioniere!

Ora è tempo di finirla, regolarizzando questo stato di cose con un decreto che permetta anche ai vecchi allievi di ottenere il diploma di laurea.

Non bisogna dimenticare, che noi altri vecchi allievi delle scuole superiori di commercio abbiamo il merito di aver vinto tutte le diffidenze che salutarono in Italia l'impianto di



queste scuole, le quali hanno mèta forse nobilissima, ma che attualmente non corrispondono ancora a quegli intenti commerciali, ed economici che servirono di base ai vecchi programmi. Quindi, è da sperare che anche ai vecchi allievi delle scuole superiori di commercio nel nuovo regolamento sia accordato, per lo meno, il diritto ed il beneficio concesso agli attuali allievi. Noi non chiediamo altro.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi quaranta minuti, le altre interrogazioni sono differite.

### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Sorteggio degli uffici.

PODESTA' e MORANDO GIACOMO, *segretari*, procedono al sorteggio.

#### Ufficio I.

Agnini, Aliberti, Bianchini, Boselli, Brunialti, Cao-Pinna, Capece-Minutolo, Capozzi, Carugati, Ceriana-Mayneri, Cimati, Colucci, Compans, Cortese, De Andreis, De Nobili, De Novellis, Di Broglio, Di Palma, Di Scalea, Dozzio, Florena, Fulci Niccolò, Fusco, Galimberti, Giaccone, Giolitti, Girardi, Giusso, Laudisi, Lovito, Luzzatti Luigi, Manna, Manzato, Marcora, Molmenti, Monti-Guarnieri, Pansini, Pavia, Pelle, Podestà, Raggio, Ricci Paolo, Romanin-Jacur, Ruspoli, Serristori, Simeoni, Sormani, Taroni, Tedesco, Tizzoni, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Venezia, Visocchi, Zannoni.

#### Ufficio II.

Altobelli, Angiolini, Arnaboldi, Barracco, Bettolo, Bracci, Broccoli, Calleri, Calvi, Casciani, Cerri, Chinaglia, Cimorelli, Contarini, Curioni, Dal Verme, D'Andrea, Del Balzo Girolamo, Dell'Acqua, De Riseis Giuseppe, De Seta, De Viti De Marco, Di Bagnasco, Di Canneto, Fasce, Ferraris Maggiorino, Ferraris Napoleone, Fra-deletto, Galli, Giunti, Gussoni, Jatta, Lampiasi, Landucci, Lucchini Angelo, Luzzatto Riccardo, Majno, Marinuzzi, Masciantonio, Medici, Mirto-Seggio, Murmura, Pantano, Pavoncelli, Pellegrini, Pennati, Pistoja, Pompilj, Pugliese, Riccio Vincenzo, Rondani, Rossi Enrico, Sanarelli, Sani, Scaramella-Manetti, Vigna.

#### Ufficio III.

Abbruzzese, Barnabei, Battaglieri, Bonanno, Camerini, Cantalamessa, Capaldo, Castelbarco-Albani, Castoldi, Celesia, Chimienti, Colajanni, Comandini, Costa Andrea, De Asarta, De Cesare, Di Terranova, Di Tullio De Nicolò, Facta, Falconi Nicola, Farinet Alfonso, Fazio, Fazzi, Ferrero di Cambiano, Fili-Astolfone, Gatti, Ghigi, Grassi-Voces, Grossi, Lazzaro, Licata, Lojodice,

Lucca, Marazzi, Marsengo-Bastia, Mascia, Maury, Mazziotti, Menafoglio, Montemartini, Morando Giacomo, Pais-Serra, Pivano, Prinetti, Pullè, Rebaudengo, Ronchetti, Rovasenda, Rubini, Silvestri, Sola, Sonnino Sidney, Testasecca, Todeschini, Torrigiani, Turbiglio.

#### Ufficio IV.

Albertelli, Albertoni, Battelli, Berio, Bertolini, Bossi, Cappelleri, Cappelli, Carboni-Boj, Carcano, Castiglioni, Cavagnari, Chiappero, Chiesi, Ciccotti, Colonna, Cornalba, Credaro, Daneo Gian Carlo, De Giorgio, De Martino, Di Rudinì Carlo, Di Trabia, Falconi Gaetano, Francica-Nava, Frascara, Grippo, Guicciardini, Leali, Leonetti, Libertini Pasquale, Luzzatto Arturo, Mantica, Maraini, Maurigi, Meardi, Mezzacapo, Morelli-Gualtierotti, Morgari, Nasi, Nuvoloni, Pala, Pantaleoni, Patrizii, Pessano, Pirotti, Placido, Ruffoni, Sanfilippo, Serra, Soulier, Spirito Francesco, Talamo, Tecchio, Vagliasindi, Vendramini.

#### Ufficio V.

Aguglia, Alessio, Anzani, Arlotta, Baccelli Alfredo, Bastogi, Bertoldi, Bianchi Leonardo, Bonardi, Borsani, Bovi, Brandolin, Camera, Campus-Serra, Caratti, Carmine, Cerulli, Chiesa, Chimirri, Cocco-Ortu, Cocuzza, Compagna, De Giacomo, De Nava, De Renzis, Di Rudinì Antonio, Donnaperna, Engel, Ferri, Finardi, Franchetti, Furnari, Fusinato, Gianturco, Gualtieri, Guerci, Maresca, Marzocchini, Mel, Melli, Merello, Morpurgo, Orlando, Pizzorni, Rigola, Rizzetti, Rocca Fermo, Romano Giuseppe, Ruffo, Sacconi, Salandra, Sanseverino, Scalini, Tinozzi, Valeri, Zabeo.

#### Ufficio VI.

Barbato, Barzilai, Berenini, Bertarelli, Bertesi, Bertetti, Bonoris, Campi, Cantarano, Chiappuso, Coffari, Colombo-Quattrofrati, Curreno, Cuzzi, D'Alife, Daneo Edoardo, De Amicis, De Cristoforis, Del Balzo Carlo, De Riseis Luigi, Di Stefano, Fiamberti, Fulci Lodovico, Gaetani di Laurenzana, Galletti, Garavetti, Giuliani, Lagasi, Leone, Lucchini Luigi, Majorana, Mazzella, Mezzanotte, Mirabelli, Nofri, Olivieri, Orsini-Baroni, Paganini, Perla, Pescetti, Piccolo-Cupani, Pini, Pozzi Domenico, Rava, Rispoli, Rizza Evangelista, Rizzo Valentino, Rizzone, Rocco Marco, Rosadi, Santini, Sichel, Spada, Stelluti-Scala, Ticci, Vollaro De-Lieto.

#### Ufficio VII.

Afan De Rivera, Badaloni, Baragiola, Basetti, Bergamasco, Bianchi Emilio, Bissolati, Borghese, Brunicardi, Caldesi, Callaini, Camagna,

Ciappi, Cipelli, Civelli, Costa-Zenoglio, De Luca Ippolito, De Luca Paolo, De Prisco, Di San Giuliano, Di Sant'Onofrio, Donati, Fabri, Fede, Finocchiaro-Aprile, Fracassi, Gallini, Gallo, Gattori, Gattorno, Gavazzi, Imperiale, Libertini Gesualdo, Mariotti, Martini, Monti Gustavo, Ottavi, Papadopoli, Perrotta, Pinchia, Poli, Rampoldi, Romano Adelelmo, Saporito, Sili, Sinibaldi, Socci, Sorani, Spirito Beniamino, Staglianò, Suardi Gianforte, Toaldi, Torlonia, Vetrone, Vienna, Weil-Weiss.

#### Ufficio VIII.

Abignente, Barilari, Biscaretti, Bonacossa, Borciani, Borsarelli, Cabrini, Cacciapuoti, Callissano, Canevari, Chiarugi, Danieli, De Bellis, De Gennaro Ferrigni, De Michele-Ferrantelli, Falcioni, Falletti, Farinet Francesco, Freschi, Galluppi, Gavotti, Ginori-Conti, Giovanelli, Lollini, Lucernari, Lucifero, Marescalchi Alfonso, Marescalchi-Gravina, Marzotto, Massa, Materi, Matteucci, Mazza, Merci, Miaglia, Miniscalchi, Morandi Luigi, Palatini, Palberti, Personè, Poggi, Pozzo Marco, Prampolini, Ridolfi, Rossi Teofilo, Schanzer, Silva, Sommi-Picenardi, Torraca, Tripepi, Turati, Turrisi, Vallone, Ventura Eugenio, Villa, Wollemborg.

#### Ufficio IX.

Aprile, Avellone, Baccelli Guido, Binelli, Brizzolesi, Calderoni, Celli, Cesaroni, Cirmeni, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Corrado, Cottafavi, Crespi, De Felice-Giuffrida, De Gaglia, De Marinis, Donadio, Fani, Faranda, Finocchiaro Lucio, Fortis, Fortunato, Giordano-Apostoli, Girardini, Gorio, Lacava, Macola, Malvezzi, Mangiagalli, Mango, Massimini, Micheli, Montagna, Niccolini, Noè, Panzacchi, Pascolato, Pastore, Pinna, Pipitone, Pozzato, Quintieri, Raccuini, Resta-Pallavicino, Roselli, Sacchi, Solinas-Apostoli, Spagnoletti, Squitti, Tamburrini, Teso, Tornielli, Varazzani, Vendemini, Vitale.

#### Svolgimento d'interpellanze.

**PRESIDENTE.** Terminato il sorteggio degli uffici, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza è degli onorevoli Villa, Edoardo Daneo, Rovasenda e Curioni al ministro dei lavori pubblici e al presidente del Consiglio, « per sapere a qual punto si trovino gli studi per la presentazione del promesso disegno di legge relativo alla prosecuzione ed al compimento della ferrovia Cuneo-Nievola-Nizza ».

L'onorevole Villa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio.** Domando di parlare per fare una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio.** Io mi permetto di pregare gli onorevoli interpellanti di voler consentire che questa interpellanza sia differita, e ciò per una ragione semplicissima: essi sanno, anche per dichiarazioni che ho già fatte nell'altro ramo del Parlamento, che sono in corso le trattative per le modalità di esecuzione dell'accordo, che in massima è già intervenuto, tra il Governo francese e quello italiano.

Ora io non potrei, nel periodo delle trattative, rispondere adeguatamente alla interpellanza degli onorevoli colleghi Villa, Daneo, Rovasenda e Curioni. Io confido però che in un tempo non lungo certamente potrò dar loro una risposta del tutto soddisfacente. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Villa, acconsente il differimento?

**VILLA.** Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni ed esprimo la speranza che si possa presto venire a qualche deliberazione concreta e precisa. Rimarrà intanto nell'ordine del giorno la nostra interpellanza la quale, se non altro, sarà un monito benevolo al ministro che l'accetta, se ce n'è bisogno, a fare sì che ogni cagione di ritardo sia sollecitamente tolta di mezzo. Esprimendo questa speranza, accedo pienamente al desiderio espresso dall'onorevole presidente del Consiglio.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli pure.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio.** Ringrazio l'onorevole Villa della sua accettazione. Posso assicurargli che di moniti al Governo, non c'è bisogno, sotto nessuna forma:..

**VILLA.** Tanto meglio!

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ...** perchè esso riconosce l'importanza della questione e l'interesse che questa ha; ma, evidentemente, l'intendersi con una potenza straniera circa la costruzione e l'esercizio d'una linea vicina alla frontiera, non è cosa semplice ma assai complicata. E l'onorevole Villa, così pratico di cose d'amministrazione pubblica e di questioni internazionali, comprenderà come ci voglia del tempo a determinare tutte le singole modalità di costruzione e d'esercizio.

**VILLA.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** Allora resta inteso che questa interpellanza rimarrà nell'ordine del giorno.

L'onorevole De Cesare ha interpellato il ministro di grazia e giustizia e dei culti, « circa la

gestione, amministrativa ed ecclesiastica, nelle Chiese Palatine di Puglia, e singolarmente nella Basilica di San Nicola di Bari ».

Egli per altro ha fatto sapere che è d'accordo col ministro di grazia e giustizia, per isvolgere questa sua interpellanza il giorno 15 corrente.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

L'onorevole Pala ha interpellato i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della agricoltura, industria e commercio « sui gravi difetti dei regolamenti dipendenti dalla legge 2 agosto 1897, sui provvedimenti per la Sardegna, e sulla necessità che ai regolamenti stessi siano apportate radicali riforme ».

L'onorevole Pala ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

PALA. Onorevoli colleghi, la legge 2 agosto 1897 intitolata: *Provvedimenti per la Sardegna*, come troppe altre leggi, ha creato in principio delle illusioni, e la sua applicazione ha anche (e ciò è umano) prodotto molte delusioni.

Questa legge, che avrebbe dovuto essere di capitale importanza per la Sardegna, specialmente per la sua rigenerazione economica, ebbe, anzi tutto, un difetto di procedura. Essa aveva per iscopo lavori di sistemazione idraulica e di bonifica; e per questi la legge provvedeva esplicitamente. Ma ebbe anche per iscopo di riordinare molte leggi o regolamenti consuetudinari che si connettevano alla miglior tutela dell'agricoltura locale. Però questa legge, che avrebbe avuto bisogno di una larga discussione, venne portata innanzi alla Camera nel giugno 1897, quando era sul punto di prendere le sue vacanze; ed allora ai deputati della Sardegna si pose questo dilemma: la legge non può essere discussa, se volete che passi bisogna che vi contentiate di votarla com'è; o prendere o lasciare. La legge difatti passò senza discussione, e non tardarono a risentirsene gli effetti cattivi, prima dei vantaggi.

La legge dava al Governo, con l'articolo 3, la facoltà di pubblicare, sotto forma di regolamento, disposizioni le quali del regolamento non avevano che la parvenza esterna; e che in sostanza costituivano vere leggi. Il regolamento difatti non è che l'esplicazione del concetto della legge, ma nel nostro caso il regolamento sanziona nuove disposizioni. Infatti nell'articolo 3 si legge: « E' data al Governo del Re, facoltà di provvedere con particolari regolamenti:

« 1. alla ricostituzione dei Monti granatici;

« 2. alla ricostituzione delle Compagnie bar-racellari;

« 3. alla repressione dell'abigeato, del pascolo abusivo, dei danneggiamenti alle proprietà private, con la facoltà di comminare la confisca degli animali trovati in contravvenzione alle disposizioni degli articoli 424 e 426 del Codice penale.

« Il pascolo abusivo ed i danneggiamenti saranno considerati per la Sardegna come reati d'azione pubblica. »

Certo, onorevoli colleghi, contro disposizioni simili, le quali tendevano a dare poteri illimitati al potere esecutivo, non solo, ma ad assoggettare la Sardegna ad una legge eccezionale, avrebbero alzato la loro voce i deputati sardi per protestare, perchè non era negli ultimi anni del secolo XIX che si poteva assoggettare una provincia del Regno ad una legge eccezionale di carattere permanente.

Io e tutti quelli che siedono su questi banchi (*di estrema sinistra*) non abbiamo simpatia per leggi eccezionali specie di carattere permanente, e molti di altre parti avrebbero protestato nel sentire che reati, i quali per il Codice penale comune sono di semplice azione privata, per la Sardegna invece erano qualificati reati di azione pubblica.

Questa legge venne pubblicata in un'epoca nella quale cominciavano ad aver credito nel Governo certe idee di restrizione di libertà e di coazione, le quali poco tempo dopo dovevano fare una così cattiva prova nel Parlamento e nel paese. Ma la legge passò, ripeto, senza discussione, e quando si venne a pubblicare i regolamenti, il male contenuto in germe nella legge si aggravò oltre misura.

Qualche deputato della Sardegna ebbe notizia preventiva delle disposizioni dei regolamenti in gestazione, e dei criterii ai quali si volevano ispirare; e, ad ovviare agli inconvenienti che si minacciavano, propose una riunione di tutti i colleghi dell'isola perchè si provvedesse. La riunione ebbe luogo, e, cosa consolante, intervennero tutti; non ne mancavano che quattro o cinque: non si concluse nulla, perchè non tutti conoscevano egualmente le condizioni locali ed in qual misura sarebbero state turbate con questi regolamenti, date le consuetudini varie dell'isola, nè ebbero esatta visione delle conseguenze. Così i regolamenti furono pubblicati, ed allora fu un coro generale di proteste; tantochè, dopo l'esperienza di tre o quattro anni, lo stesso potere esecutivo, nel presentare un disegno di legge che modificava la legge del 1897, si fece accordare dal Parlamento la facoltà di ritoccare questi regolamenti.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, con savio intendimento, nominò una Commissione per lo studio delle modi-

ficazioni, alla quale appartenevano uomini degni della maggiore considerazione sotto il punto di vista del valore giuridico. Chi la presiedeva è onore dell'altro ramo del Parlamento e del Consiglio di Stato; ma questa Commissione aveva un piccolo difetto: non conosceva le condizioni locali ed i bisogni cui i regolamenti dovevano provvedere.

Io non so a punto preciso, a quali conclusioni sia venuta la Commissione stessa; ma, avendo avuto ragione di dubitare che per molti degli inconvenienti lamentati dalla pubblica opinione e dalla stampa isolana non si erano proposti rimedi, divisai, a scanso di mia responsabilità, di presentare questa interpellanza. Ed entro senz'altro in materia.

Non parlerò del regolamento sui monti granatici. Questi non hanno fatto ancora la loro nuova prova: ma ritengo che il retto loro funzionamento sia più questione di danaro, che una questione intrinseca dell'ordinamento dei monti. Questi hanno in Sardegna una storia gloriosa; basta che il Governo si ispiri ad essa, per far bene e meritare il plauso di tutta la popolazione dell'isola. Ma la cosa cambia per quanto è degli altri regolamenti speciali più sopra accennati. Senza parlare del vizio di origine in quanto ha fondamento nell'articolo 3º della legge, che eleva a reati di azione pubblica i fatti previsti negli articoli 124. e 126 del Codice penale, vizio che non può essere certo corretto dal potere esecutivo con un regolamento, vi sono altri difetti gravissimi, il cui rimedio è in piena balia del Governo del Re.

Vediamo rapidamente alcune delle disposizioni sostanziali di questi regolamenti.

Viene anzitutto il regolamento per la repressione dell'abigeato. Per esso è costituita una specie di anagrafe di tutto il bestiame grosso e minuto. Obbligatorio il marchio a fuoco, tranne pei cavalli; obbligatorio il segno, specie di cincischiamiento o taglio delle orecchie di tutto il bestiame; obbligatoria infine la designazione di tali contrassegni in appositi registri. Il bollettino, istituzione antica e quasi disusata prima dell'ultimo regolamento, base rigorosa di ogni transazione: il proprietario o detentore che si lasci cogliere senza di questo, rischia carceri o multe; e multe sono inflitte per una infinità di disposizioni regolamentari.

Cosicchè, allo stringere dei conti, col nuovo regolamento, nessun movimento, anche il più piccolo, e neppure la traduzione del bestiame può farsi senza che sia avvertita l'autorità di pubblica sicurezza. Ma io porto opinione che con questo regolamento si è ottenuto uno scopo totalmente contrario a quello che si voleva raggiungere; e che gli inconvenienti che si vo-

levano togliere, sono stati, a parer mio, di gran lunga accresciuti. Infatti, onorevoli colleghi, il possessore di mala fede, il ricettatore, il ladro, non va a cercare i certificati di trasferimento, nè ha bisogno di bollettini; egli compie la malefica opera sua a dispetto di qualunque forma di regolamento, mentre il proprietario, il possessore legittimo, colui che onestamente fa commercio di bestiame, deve sottostare a tutte queste pastoie che inceppano ogni suo movimento. E così, mentre lo scopo della legge era di allontanare i furti del bestiame, col regolamento non si è fatto altro che inceppare il commercio lecito e onesto, che è tanta parte delle speranze dell'isola.

Se l'antico bollettino, avea qualche difetto, pure era utile in qualche cosa, perchè era il titolo scritto degli analfabeti: esso costituiva garanzia non eccessiva; adempite certe formalità non si era obbligati ad altro. Ora è tutta una farragine inestricabile; occorre, onorevole ministro dell'interno, modificare, semplificare, se pure non si vuol sopprimere, la istituzione del bollettino.

E passo al secondo regolamento, quello che concerne il pascolo abusivo. Tale regolamento è, a chi lo legge, tutto un attentato al diritto di proprietà privata.

Infatti, mentre, come fu ricordato in principio, per l'articolo 426 del Codice penale, il pascolo abusivo è un reato di azione privata, in Sardegna è diventato un reato di azione pubblica. Ma vi è anche di peggio; colui che ha la disgrazia di possedere del bestiame, non può farlo pascolare sul fondo altrui, anche col consenso del proprietario senza incomportabili cautele: perchè in Sardegna il consenso deve essere preventivo, dato per iscritto e registrato, altrimenti non ha valore alcuno, e qualunque agente di pubblica sicurezza può elevare verbale; ed allora sono multe, sono mesi di reclusione, e se non basta vi è anche la confisca del bestiame, come pel contrabbando di guerra, dei generi di privativa, e pei corpi di reato veri e propri!

Ora non è questo, onorevoli colleghi, un inceppare oltre misura l'uso della proprietà privata? Il bestiame poi non può essere tramutato da luogo a luogo senza una specie di foglio di via, il permesso dei sindaci, e senza sottostare ad una infinità di formalità preventive, sotto pena di gravi multe e di carcere.

E' dunque possibile che si possano, in pieno secolo ventesimo, lasciar passare senza biasimo disposizioni che sono un vero attentato alla libertà economica, all'uso normale della proprietà, ed un enorme inceppamento al commercio del bestiame? A me basta di avere notato queste sole, di altre taccio, per non lasciare nell'animo vostro dubbio alcuno che con questi regolamenti siasi fatta cosa assolutamente contraria

allo scopo che la legge e l'interesse dello Stato e dell'isola, esigevano.

Vengo ora a far qualche appunto sul regolamento per la prevenzione degli incendi. La Sardegna, come è noto, è divisa in due zone quasi nettamente distinte; una in gran parte pianeggiante e con clima caldo; l'altra, in provincia di Sassari, con suolo accidentato in gran parte montuoso. Ora, per evitare gli incendi che si verificano periodicamente in Sardegna, specie all'epoca della preparazione dei terreni pel seminario, si è col regolamento disposto che nessun abbruciamento delle stoppie e delle frasche possa farsi prima del 15 settembre, pena la multa ed il carcere per ogni infrazione, ed astrazione fatta dal danno dei terzi.

Ora, quando una legge, onorevoli colleghi, non si adatta alle condizioni locali, avete un bel premere, avete un bel comminare una sanzione: la legge sarà sempre inefficace e strumento di vessazioni inutili. Lo scopo era bellissimo, anzi lodevole, ma gli effetti sono stati questi: nei paesi montuosi la data del 15 settembre essendo assai tardiva, e non consentendo al contadino il normale abbruciamento delle stoppie, questo, posto tra la necessità di preparare il terreno alla cultura dalla quale ritrae l'alimento, necessità attuale, ed il pericolo non presente della sanzione della legge, sceglie il male meno imminente; appicca il fuoco e per sfuggire all'azione penale, scappa; sicchè, invece di circoscriversi, il male viene ad aumentare, e la legge arriva precisamente allo scopo opposto di quello che si era prefisso, perchè il fuoco non sorvegliato, facilmente si appiglia al vicino fondo, e dà origine a disastri.

E' giusto, quindi, che siffatta disposizione draconiana, che non ha alcun contenuto morale, nè logico, sia temperata con misure di prudenza e con provvedimenti speciali da parte del Governo, lasciando, se occorre, una certa larghezza di poteri al sindaco, secondo le esigenze locali.

E godo di veder presente anche l'onorevole ministro guardasigilli perchè, in questo stato di cose, io sarò obbligato diricorrere parecchie volte, poichè temperi, colla grazia sovrana, la severità draconiana di queste pene, affibbiatè pare con eccessiva prodigalità laggiù.

E vengo all'ultimo e più grave dei regolamenti; a quello sulla *ricostituzione delle compagnie barraccellari*. In questo regolamento, che ha un'importanza eccezionale, tutto è sbagliato, anche l'intestazione. Perchè la *ricostituzione* presuppone un istituto che già esisteva, e che è andato in dissuetudine; invece questo istituto non era mica andato in dissuetudine quando

fu pubblicata la legge ed il regolamento: desso era anzi vivo e vegeto come nei parecchi secoli di sua vita anteriore. Tanto più grave è stato l'errore di toccarlo, guastandolo.

Di che cosa si tratta? Le compagnie barraccellari sono compagnie di assicurazione contro i danni del bestiame e della proprietà privata in genere. Ogni Comune ha la sua. Queste compagnie hanno funzioni annuali. Ogni anno l'amministrazione comunale mette fuori un manifesto a coloro che vogliono far parte di queste compagnie, ed il Consiglio comunale sceglie otto, nove, dieci barraccelli, secondo le necessità locali. Essi hanno, ripeto, come funzione essenziale, la tutela della proprietà privata, mediante assicurazione volontaria od obbligatoria, secondo i casi; e sono anche muniti di porto d'armi: perchè, sussidiariamente alla pubblica sicurezza ed all'arma dei carabinieri partecipano al mantenimento dell'ordine pubblico ed alla repressione dei reati.

Tale istituzione ha avuto in parecchi secoli una sola riforma radicale, questa: che in passato era l'autorità politica che nominava il capo dei barraccelli; il quale, eleggeva poi i suoi compagni o socii, ma una legge del 1853 ha attribuito al Consiglio comunale la elezione dei barraccelli, che procedono poi all'elezione del loro capo. Questa era la fisionomia delle compagnie barraccellari sino al 1897. Che cosa si è fatto col regolamento del 1898? Si è precisamente cambiato tutto questo stato di cose, anzi lo si è capovolto con una riforma che nessuno chiedeva. Di una compagnia di assicurazione, quale era originariamente, si è fatta una compagnia di pubblica sicurezza armata agli ordini ed alla dipendenza del prefetto, aumentata di numero, e pagata dai comunisti. Cosicchè, onorevoli colleghi, mentre nella vita moderna (e se ne sono avute ripercussioni qui nella Camera) un movimento pronunziatissimo si è disegnato nel senso di togliere ai Comuni l'obbligo del contributo nelle spese di pubblica sicurezza, in Sardegna il Governo del 1898 si è affrettato a ribadire ed aggravare il principio opposto, perchè le nuove compagnie di pubblica sicurezza, e tali sono in realtà, vennero aumentate di numero per altro ufficio e poste a carico dei Comuni. Vedremo, onorevoli colleghi, in che forma eccessiva sia stabilito questo nuovo tributo comunale, per una funzione che è di tutto interesse dello Stato.

Ho già ricordato, e conviene ripetere, che la entità ed estensione della assicurazione era lasciata, in passato, all'apprezzamento del Consiglio comunale. In un paese si verificavano certe categorie di danni, e per essi si stabiliva colà l'assi-

curazione obbligatoria; in tal altro non si verificavano, o con scarsa frequenza, e l'assicurazione restava libera.

L'entità e l'estensione delle cose da assicurarsi ed il corrispettivo, o premio, erano fissate nel *capitolato* compilato dal Consiglio comunale. Invece col nuovo regolamento, mutato lo scopo di queste compagnie, diventate organizzazione armata alla dipendenza dell'autorità di pubblica sicurezza, occorre pensare ad assicurare maggiori corrispettivi alle compagnie più numerose, proporzionati al nuovo grave ufficio. Ed ecco spuntare il concetto dell'assicurazione obbligatoria a carico dei comunisti, cioè di una nuova tassa. Permettete, onorevoli colleghi, che vi legga l'articolo 35 del regolamento, per mostrarvi sino a che punto si è arrivati con quest'obbligo che è in tutti i Comuni gravosissimo, ed in alcuni equivalente ad un aggravio che da solo supera tutti gli altri balzelli messi insieme.

« Nel termine di 30 giorni dalla data del manifesto, è obbligatoria la denuncia per l'assicurazione delle proprietà comunali, del Monte granatico, delle Opere Pie (e fin qui la cosa può passare) delle case fuori dell'abitato, delle vigne, dei chiusi, dei seminati, delle piantagioni di qualunque genere, dei frutti pendenti, dei buoi, delle vacche tenute in stalla, dei loro vitelli, dei tori, dei cavalli e delle cavalle da sella, da tiro, da soma e da corsa, dei puledri, degli asini tenuti in campagna e dei maiali ».

Io non comprendo il perchè di questa odiosa eccezione per gli asini tenuti in paese! Certo qualcuno ha voluto procurarsi l'esenzione indebita da questa tassa. L'articolo 35 dice pure che non è obbligatoria la denuncia per i fondi chiusi nei quali vi sia un custode permanente.

L'art. 36 poi dice: « gli altri beni non indicati nell'articolo precedente, potranno essere assicurati secondo le norme stabilite dal Consiglio comunale nel capitolato sovraccennato ».

In tal guisa, onorevoli colleghi, il povero villico avrà pur sempre la facoltà di non assicurarsi il portafoglio, le vesti, le scarpe, l'aria che respira. Vi pare poco?

Ecco come è stato organizzato in Sardegna il servizio di assicurazione col regolamento barracellare! Mentre in tutte le parti d'Italia, per l'aggravamento delle tasse si elevano lamenti qualche volta ascoltati; in Sardegna, se ne impongono nuove per decreto reale! Proprio al rovescio!

Se osservate poi alla stregua del senso comune le disposizioni varie di questo regolamento, vedrete cose che non hanno alcun ricordo in alcuna disposizione draconiana di Province conquistate. Per esempio vi è una disposizione, per la quale un membro della compagnia barracellare, può essere licenziato *ipso facto* dal pre-

fetto, diventato il padrone del nuovo ordinamento. E non solo licenziato, ma colla licenza, anche se inflitta nell'ultimo giorno dell'anno barracellare, egli, perde la sua quota di utili di tutta l'annata! In nessuna disposizione di legge voi trovate una cosa così contraria al giusto ed all'onesto! Come si spiega questa disposizione inumana? Per intenderlo bisogna fare capo ad un'altra disposizione, che è in un altro articolo.

Il Barracellato è un corpo armato, tanto armato, che può essere mandato in squadriglie, ad inseguire malfattori fuori del proprio Comune. Come tale, per la legge elettorale non dovrebbe votare; ed invece agli effetti del voto è spogliato della sua qualità di corpo armato. Voi comprendete, onorevoli colleghi, la finalità della cosa: si è voluta dare un'arma molto comoda in mano all'autorità politica in tempo di elezioni: il prefetto potrà dire ai barracelli: o votate per il padrone, o, altrimenti, esclusione completa dalla compagnia e dal compenso annuale, che dovrete avere. Onorevole presidente del Consiglio, voi, che siete provetto parlamentare ed uomo di parte liberale, non potrete tollerare che un'arma così terribile sia consegnata nelle mani di un prefetto, perchè il riconoscere i membri di queste compagnie come non armati agli effetti del voto, e come armati agli effetti di licenziarli, è cosa, politicamente ridicola e nei fini biasimevole! E conchiudo, onorevole presidente del Consiglio, pregandola di volgere un poco della sua attività allo esame di questi regolamenti: se si trattasse semplicemente di una questione strettamente giuridica, una Commissione qualunque di gente dotta basterebbe a rilevarne i difetti; ma non si tratta solo di questo: si tratta di disciplinare usi locali, che hanno secoli di vita, che hanno tradizioni rispettabili: e per disciplinarle non basta esser giurista.

Voi, per informarvi esattamente, avete mille mezzi; potete far consultare i Comuni delle due Province, tenendo conto che le condizioni delle due Province non sono uguali. Non vi dico che consultiate me, o altri deputati, ma insomma non mancano mezzi al Governo per conoscere lo stato delle cose. Tenete conto delle lagnanze del pubblico, ripetutamente manifestate, anche per mezzo della pubblica stampa, e, quando vi deciderete a porre la firma ai rinnovati decreti, affidateci che queste doglianze saranno state da voi tenute presenti e vagliate con sensi di equità. Con questa fiducia, onorevole presidente del Consiglio, attendo le vostre dichiarazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. L'interpellanza dell'onorevole Pala è intitolata così « sui gravi difetti dei regolamenti dipendenti dalla legge 2 agosto 1897 su i provvedimenti per la Sardegna ». Ora conviene ricordare, e la Camera certamente non ha dimenticato, che fu votata un'altra legge, quella del 28 luglio 1902, che modificò quella, per la cui esecuzione erano stati fatti i regolamenti, dei quali ha parlato testè l'onorevole Pala. Nella nuova legge è stabilito che si pubblicheranno dei nuovi regolamenti. Ora per la compilazione di questi regolamenti è stata creata una Commissione di persone competentissime, rappresentanti del Ministero di agricoltura, del Ministero delle finanze, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero del tesoro e del Ministero dell'interno. Questa Commissione ha compilato i seguenti regolamenti: il regolamento per la prevenzione degli incendi in Sardegna, il regolamento per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo, il regolamento per le compagnie dei barraccellari, il regolamento per il miglioramento agrario, il regolamento per i Monti di soccorso e infine il regolamento per la sistemazione idraulica della Sardegna.

Tutti questi regolamenti sono stati compilati e saranno inviati al Consiglio di Stato per avere su di essi il suo parere. E' evidente che io non posso discutere coll'onorevole Pala dei progetti di regolamento, perchè intorno a questi si deve per legge sentire il Consiglio di Stato, e, in seguito all'avviso di quell'autorevole Consesso, il Governo vedrà se e quali modificazioni a questi studi si debbano fare. Però una gran parte del discorso dell'onorevole Pala più che critica dei regolamenti, è critica della legge, perchè il principio che queste compagnie di barraccellari debbano avere la forma di una assicurazione delle proprietà, il principio che siano pagate nel modo, come è determinato, e di cui ha parlato l'onorevole Pala, sono tutti principi, stabiliti dalla legge.

Ora finchè quella legge è in vigore, il Governo non ha facoltà di modificarla. Posso però dirgli che questo regolamento non sarà più intitolato erroneamente come egli ha detto, ma sarà intitolato regolamento per le Compagnie dei barraccelli.

Posso anche dirgli che, per quello che ho visto, alcune delle disposizioni che egli ha criticato più acerbamente sono modificate negli studi che sono stati fatti. Per esempio egli ha lamentato soprattutto che si proibisca l'incendio delle stoppie nell'epoca in cui è necessario farlo per procedere alla semina: qui vedo che è data facoltà al prefetto, quando concorrano

ragioni eccezionali, di modificare questi termini con certe precauzioni nell'interesse delle proprietà dei vicini.

Ma, ripeto, l'onorevole Pala non può pretendere da me che io discuta ora una per una queste disposizioni, tanto più che si tratta di studi che non hanno nessun carattere definitivo, in quanto debbono essere sottoposti al parere del Consiglio di Stato.

Posso però assicurarlo che, dopo il parere del Consiglio di Stato, prima di sottoporre il regolamento all'approvazione sovrana, terrò conto, in tutto ciò che è possibile, delle osservazioni che ha fatto l'onorevole Pala. Ma, ripeto, parecchie di quelle osservazioni vanno non contro i regolamenti ma contro la legge: per esempio, l'aver dichiarato di azione pubblica i furti di bestiame. Questa è una disposizione della legge e non è in facoltà del Governo di modificarla col regolamento. In tutto ciò però che è di competenza del Governo posso assicurare l'onorevole Pala che si terrà conto delle osservazioni da lui fatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per dichiarare se sia o no soddisfatto.

PALA. Io prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, lo ringrazio. Al punto in cui sono le cose non poteva attendermi una risposta diversa da quella che ho avuto.

Solamente io credo che molto possa fare il potere esecutivo per modificare questi regolamenti, cosa che è di sua competenza, anche senza toccare la legge. Il regolamento barraccellare è appena accennato nella legge; quindi le disposizioni in un senso o nell'altro, il mantenerne o mutarne la fisionomia tradizionale del barraccellato, è in piena balia del potere esecutivo.

In un punto solo la legge ha vincolato il Governo, dove, cioè, ha qualificati reati d'azione pubblica il pascolo abusivo ed il danneggiamento; non in tutto il resto, ad esempio: nello stesso articolo della legge vi è una frase la quale pone nelle mani del Governo un temperamento, e la frase è questa: « Con facoltà di comminare la confisca degli animali trovati in contravvenzione ».

Ora la confisca si ammette nel diritto di guerra, nei reati di lesione dei diritti di privata dello Stato, e per gli strumenti diretti del reato, ma nel diritto comune no.

E se nella legge è data facoltà al potere esecutivo di comminare la confisca, niente lo obbliga a valersene nel regolamento, dacchè la confisca del bestiame che si trova per caso pascolante fuori dei confini di una data proprietà è cosa così enorme e contraria ai costumi odierni che io confido che il Governo non vorrà va-

lersi di una facoltà che la legge, troppo affrettatamente votata, gli conferì.

In Sardegna si ruba, si manomette il bestiame presso a poco come nelle altre Provincie italiane; ora se nelle altre Provincie non c'è bisogno di questo diritto speciale, perchè tenerlo in piedi in Sardegna?

Ci fu un momento di torbidi nel circondario di Nuoro, ma fu come una burrasca che imperversa e poi presto sparisce.

Altrove il rispetto alla proprietà è come nelle regioni più progredite della penisola, per le quali basta il Codice penale.

Io confido, onorevole presidente del Consiglio, che, prima di licenziare codesti regolamenti, Ella nella sua saggezza li esaminerà, e terrà quel conto che crederà opportuno, e credo che dovrà tenerne parecchio, delle osservazioni che io ho fatto alla Camera.

**PRESIDENTE.** Questa interpellanza è esaurita.

Non essendo presenti gli onorevoli interpellanti, si considerano come se fossero state ritirate le interpellanze seguenti:

del deputato Chimienti, al presidente del Consiglio ed ai ministri delle poste e dei telegrafi e della istruzione pubblica, « per sapere in modo chiaro e preciso il pensiero del Governo sull'esercizio delle libertà politiche di riunione, associazione e propaganda per parte dei funzionari dello Stato; e, specificatamente, se ed in quali limiti essi abbiano il diritto di organizzarsi pro o contro l'indirizzo politico prevalente nel Paese o per migliorare e proteggere solidalmente i loro rapporti economici con le Amministrazioni centrali dello Stato »;

del deputato Gallini, al presidente del Consiglio ed al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa il diritto di riunione in rapporto ai funzionari dello Stato, e specialmente a quelli delle poste e dei telegrafi »;

del deputato Rispoli, al ministro dell'interno, « sull'uccisione di contadini avvenuta il 31 agosto 1903 in seguito a conflitto con gli agenti della pubblica forza presso il fiume Sarno in tenimento di Torre Annunziata ».

del deputato Pellegrini al ministro della marina, « sulle ragioni della sua condotta di fronte alle accuse rivolte dal giornale *Avanti!* all'Amministrazione della Regia Marina »;

del deputato Albertelli al presidente del Consiglio e al ministro della marina, « per sentire, di fronte alla querela data da 35 ufficiali di marina al giornale *Avanti!* perchè stigmatizzò tutto un sistema di frodi che si dicono commesse nell'Amministrazione della marina, e di fronte alla limitazione imposta dai

querelanti alle prove dei fatti, la quale costrinse la magistratura romana, con una sentenza pregiudiziale non chiesta dai querelanti, a dichiarare la improcedibilità della querela stessa, quali provvedimenti intendano adottare per rialzare, di fronte alla pubblica opinione, il decoro di una delle più ragguardevoli e più costose amministrazioni dello Stato e per persuadere il contribuente che il danaro pagato all'erario non viene sperperato e distrutto. »

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo al ministro dell'interno, « sui fatti di Torre Annunziata e su tutto l'indirizzo della politica interna. »

L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di parlare.

**DEL BALZO CARLO.** Onorevoli signori; il fatto di cui io mi debbo occupare avvenne quando l'onorevole Giolitti non era ancora ministro dell'interno; ed io avrei rinunciato a svolgere questa interpellanza (anche perchè essa viene troppo serotinamente, e non per mia colpa) se i fatti di Torre Annunziata, pur non essendo allora ministro l'onorevole Giolitti, non fossero una conseguenza immediata e diretta della sua politica interna. La politica interna, onorevole Giolitti, mi consenta di dirglielo, la politica interna che seguì prima di dare le dimissioni, e che naturalmente segue anche adesso, a me pare che abbia una doppia faccia; la parte dottrinarica e la parte pratica. Nella parte dottrinarica Ella si afferma assolutamente partigiano di ogni libertà; Ella ammette tutte le opinioni e tutte le manifestazioni, s'intende quando non turbino l'ordine pubblico e non offendano gli altrui diritti. Però nella parte pratica, questa dottrina così ampia e così promettente, soffre molte restrizioni; perchè noi abbiamo visto e vediamo (e lo abbiamo visto in tutti i fatti che si sono svolti durante il Ministero Zanardelli), in tutti quegli incidenti chiamati dolorosi dalla compiacente bonomia dei nostri affini socialisti, la forza pubblica, o siano delegati, o carabinieri, o soldati, far troppo spesso e troppo precocemente uso delle armi.

Certamente il ministro Giolitti non può essere tenuto responsabile dei comandi temerari, o affrettati, o paurosi dati dai comandanti delle guardie, ma egli alla Camera è sempre venuto a scusare questi comandi ed ha sempre risposto con frasi e con un periodare stereotipato, che rimonta fino all'epoca in cui era ministro nel 1893: noi non sappiamo abbastanza i fatti, noi abbiamo ordinata una inchiesta, un processo si segue, i colpevoli saranno puniti. Sventuratamente i colpevoli si trovano sempre nei dimostranti, e non si sono mai trovati nè nella forza pubblica, nè in coloro che hanno comandato il fuoco e che sono stati la causa delle stragi.



Quindi noi abbiamo dovuto rilevare che il Governo del Re è un tal poco socialista in quest'Aula, ma facilmente fucilatore delle plebi in piazza. Ed allora il soldato italiano, che dovrebbe servire soltanto col nobile scopo della difesa patria, è considerato spessissimo come un poliziotto o come un pretoriano; ed io (in questo credo di esprimere con sincerità l'animo mio) ed io che vorrei tenuto in alto il prestigio del milite nostro, non lo vorrei vedere al comando di un delegato di pubblica sicurezza, il quale, spesso, non avvezzo ai combattimenti, non avvezzo a sentire l'odore della polvere, al minimo stormir di foglie, preso dalla paura, comanda il fuoco, e non vorrei vedere baldi ufficiali del nostro esercito obbligati, nolenti a comandare il fuoco sopra poveri contadini inermi.

Aumentate le guardie di pubblica sicurezza, riformate il corpo della pubblica sicurezza, aumentate, se volete, i carabinieri...

**MONTI-GUARNIERI.** Benissimo! prendiamo atto perchè sono affermazioni preziose...

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Monti-Guarnieri.

**DEL BALZO CARLO.** ...ma non costringete il soldato italiano, e mi ascolti l'onorevole Monti-Guarnieri, perchè le mie frasi egli deve accettarle in complesso...

**MONTI-GUARNIERI.** Sarebbe una ingenuità da parte mia.

**DEL BALZO CARLO.** ...deve accettarle in complesso... non costringete il milite italiano ad essere o poliziotto o pretoriano. Il milite non deve essere puntello di istituzioni più o meno malferme, quando esse non rispondono ai bisogni della nazione. Perchè, onorevole Monti-Guarnieri...

**PRESIDENTE.** Parli alla Camera, onorevole Del Balzo.

**MONTI-GUARNIERI.** Sono il capro espiatorio, io.

**DEL BALZO CARLO.** ...perchè le istituzioni non sono fine a se stesse, ma strumento alla felicità dei popoli; e quando un istrumento è logoro e inadatto si butta via.

Ma lasciamo stare questa piccola parentesi, Io credo che si debba mutare sistema da parte del Governo. Non voglio entrare in particolari, circa i fatti di Torre Annunziata; non voglio sapere se i contadini avevano ragione, o se avevano ragione i proprietari, o meglio coloro che avevano l'impresa di una certa materia inominabile.

Francamente, se entrassimo in queste considerazioni, sarebbe necessario che un po' di colpa si desse anche a quelli che dimostravano, perchè essi non volevano che si toccasse quella certa materia; avevano la stessa opinione di Don Chi-

sciotte, quando diceva a Sancio Pancia: Non toccare certe cose, ne uscirebbe puzzo. Ma a non toccarla mai quella certa materia, la povera Torre Annunziata sarebbe stata presa dalla peste.

Il certo è che appena ci fu l'ammutinamento il delegato ordinò il fuoco. Ci furono cinque morti e cinquanta feriti, e (quello che è più) contro un povero diavolo che si era rannicchiato dietro un muro e che aveva sporto il capo per vedere se la forza pubblica fosse andata via, uno dei delegati o delle guardie coraggiosamente esplose la sua rivoltella, gravemente ferendolo.

Io so che il delegato è stato destituito, so che il corpo delle guardie è stato sciolto. Ma ciò non può che importare molto limitatamente, perchè è contro il sistema che io muovo censura, e i fatti di Torre Annunziata (sui-quali io non sarei ritornato, se non avessi avuto questo concetto nel muovere la mia interpellanza) appunto mi fanno confermare nell'idea che è necessario assolutamente mutare di sistema. Mutare di sistema in questo senso: voi uomini di Governo, quando sapete dalle relazioni dei vostri agenti e dalle relazioni dei vostri prefetti (i quali dovrebbero mandarvi queste relazioni, chè altrimenti non farebbero che frodare allo Stato lo stipendio) quando, dico, avete relazione che in alcuni paesi, si odono sordi rumori, rinforzate i vostri agenti, fate in modo che coloro i quali hanno desiderio di turbare l'ordine pubblico, se ne astengano, ma non mandate dieci o quindici uomini contro una folla di 500 persone, perchè allora o per una ragione o per l'altra questa forza sarà costretta, specialmente se comandata da qualche valoroso delegato di pubblica sicurezza, a far fuoco, e così avremo come abbiamo avuto più volte, eccidi di 10, di venti, di trenta ed anche di 50 cittadini inermi. E poi sempre per il prestigio dell'autorità, il ministro dell'interno deve scusare e difendere questi rappresentanti dell'ordine pubblico, bene spesso trovandosi in un brutto dilemma, o accusare se stesso o buttare a mare un Battirelli! Allora dinanzi a questo dilemma prende una terza via, e dice quasi sempre: un processo è iniziato, si sta facendo un'inchiesta, i colpevoli saranno puniti. Ora facciamo un po' parlare le cifre!

Io ho data un'occhiata alle discussioni parlamentari dell'ultimo decennio per vedere in quante occasioni di dimostrazioni si sono avute inutili repressioni e sanguinose violenze. Prendiamo per esempio, i fatti famosi, ormai appartenenti alla storia delle sommosse italiane, delle volute sommosse italiane, i fatti di Sicilia del 1892, del 1893 e dei principi del 1894. Ebbene dalle discussioni parlamentari, noi vediamo che sempre, o quasi sempre, la forza pubblica, senza intimidazioni e senza squilli, ha ordinato il fuoco contro la folla.

A Caltavuturo la folla va innanzi al Muni-

cipio e lì trova una ventina tra carabinieri e guardie di pubblica sicurezza; il comandante di questa esigua forza, spaventato dal numero dei cittadini che reclamavano contro gli usurpatori dei demani comunali, ordinò il fuoco. Furono uccisi tredici contadini; nessuno della pubblica forza fu offeso. Il 30 gennaio 1893, nello svolgimento di una interpellanza alla Camera, l'onorevole Giolitti, ministro dell'interno, fece la stessa risposta che ci dette per i fatti di Berra, Candela, e di Giarratana e via dicendo; quella stessa risposta che darà oggi a me, dopo lo svolgimento di questa mia interpellanza: la forza pubblica si trovò costretta a fare uso delle armi, perchè assalita; se non avesse reagito, ne sarebbe avvenuto chi sa che cosa; si sta facendo un processo, i colpevoli saranno puniti.

Questa la risposta del 30 gennaio 1893. Però non fu processato il comandante che aveva ordinato il fuoco senza intimidazione e senza squilli; non fu processato un altro eroico funzionario di pubblica sicurezza, che io non cito, il quale tirò una revolverata contro un povero diavolo, chiamato Moscarella, che si era nascosto dietro una porta, funzionario che doveva essere poi imitato, come ho detto poco fa, da chi tirò a Torre Annunziata contro il contadino che si era nascosto dietro un muricciuolo e che aveva disgraziatamente levato il capo soltanto per vedere se la forza pubblica fosse andata via. Tutti i rappresentanti della forza furono premiati, e soltanto si misero sotto processo i contadini tumultuanti, che l'autorità giudiziaria mandò assolti, per inesistenza di reato. Ora se essi furono assolti per inesistenza di reato, ne veniva di conseguenza la condanna da parte di quelli che avevano ucciso tredici cittadini! E così nell'altro fatto di Serradifalco altri due cittadini sono feriti, altri due uccisi, soltanto perchè vi era stata una piccola dimostrazione per protestare contro un delegato di pubblica sicurezza, che faceva presso a poco quello che hanno fatto a Napoli i delegati, gli agenti del Governo, dei quali parlava l'altro ieri l'onorevole Santini. Ebbene, quel delegato fu premiato e furono processati i cittadini; ma i cittadini, anche questa volta furono assolti. Ed abbiamo un altro fatto tipico; e insisto su questi fatti, perchè ci spiegano tutta la storia dolorosa delle repressioni italiane; ci spiegano Berra, Giarratana, Candela, Putignano, Galatina e tutti gli altri...

MONTI-GUARNIERI. Per i quali non avete mai protestato.

DEL BALZO CARLO. Io ho sempre protestato.

MONTI-GUARNIERI. *Rara avis.*

(*Voci dall'estrema sinistra.* Abbiamo sempre protestato.

DEL BALZO CARLO. Ella dimostri che di qui non si protestò. In ogni modo saremo lieti, se Ella protesterà, quando non protestiamo noi.

MONTI-GUARNIERI. Da quel banco (*Accenna all'estrema sinistra*) avrei protestato.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

DEL BALZO CARLO. Il fatto tipico è quello di Santa Caterina di Villarmosa. C'è un ufficiale dei carabinieri, il Colleoni, il quale volendo eguagliare le gesta dei delegati di pubblica sicurezza, ordina il fuoco contro la folla. Si fa un processo; questo ufficiale dei carabinieri è citato innanzi al tribunale presieduto dal colonnello Orsini, che gli domanda: ma perchè avete ordinato il fuoco? Ed egli risponde: perchè avevo intraveduto delle armi sotto le vesti dei contadini. Le aveva intradute! E dovette confessare che, prima di ordinare il fuoco, non un sasso era stato lanciato contro la forza pubblica. Ebbene, dopo di questa risposta quel capitano dei carabinieri non fu punito; fu lasciato per sei mesi, a Santa Caterina Villarmosa, a far pompa della sua impunità, in mezzo a coloro che egli aveva reso orfani, che egli aveva reso disgraziati. E così, in tutto il 1893-94 abbiamo tredici uccisi a Caltavuturo, due a Serradifalco, uno ad Alcamo, undici a Giardinello, undici a Lercara, otto a Pietraporzia, quattordici a Gibellina, diciotto a Marineo, quattordici a Villarmosa; in tutto novantadue cittadini uccisi. Nessuno della forza pubblica fu mai ferito; un solo soldato, lo Sculli, fu ucciso, ma non si sa se per disgrazia o per mal animo. Ebbene, il Governo, allora fece quello che ha fatto il Governo liberale dell'onorevole Zanardelli e quello che forse farà Ella, onorevole Giolitti. Spero che mi possa smentire. Tutti questi agenti furono premiati. Fu premiato il delegato che a Serradifalco, aveva neglignendo la legge, ordinato il fuoco; premiato il delegato di pubblica sicurezza di Regalbuto, il quale si era nascosto; premiato il delegato di Gibellina che si era travestito, per isfuggire al pericolo; premiato come ho detto, il Colleoni. Noi abbiamo, in tutti questi dieci anni di storia italiana, certi fatti che si ripetono. Il generale Morra di Lavriano, dopo i moti di Sicilia, il giorno 8 del mese di febbraio, se non erro, fece una concione alle sue truppe e affermò che i suoi soldati si erano sempre mostrati valorosi, perchè erano stati assaliti e presi a fucilate, e paragonò quella vittoria alla voluta vittoria di Agordat...

SANTINI. Come voluta? Vittoria vera!

DEL BALZO CARLO. Vera, se Lei vuole.

SANTINI. E' così; è storia.

DEL BALZO CARLO. Dunque paragonò Agordat alla vittoria ottenuta in Sicilia e si congratulò delle ricompense date a coloro che avevano ucciso in guerra civile i propri concittadini, dimenticando che gli ufficiali borbonici, nel 1848,

rifiutarono la medaglia loro data dopo il combattimento contro le barricate del quindici maggio!

Vedo l'onorevole Bonardi che fa dei segni come per dire che sono cose passate! Ma egli che ci ha ricordato le cose della rivoluzione del 1848 commemorando l'onorevole Zanardelli, abbia la pazienza di udire il ricordo di cose più recenti, sanguinanti, contro il popolo italiano, perchè queste cose, caro Bonardi (*Si ride*) ci spiegano tutto ciò che è accaduto ieri e che accade oggi; ci spiegano ancora e ci ricordano una lettera di un ente irresponsabile, il quale si congratulava per la grande vittoria ottenuta a Milano nel 1898, col generale Bava-Beccaris.

E così noi abbiamo dolorosamente dovuto notare che a Berra ci furono due morti e 50 feriti e nessun soldato ferito neppure di sasso; a Candela 6 morti e premiato il famoso brigadiere Centanni, il quale si fece, come avete saputo, un anellino su cui scrisse la data dell'eccidio avvenuto per colpa sua.

CABRINI. Pensiero gentile!

DEL BALZO CARLO. E poi abbiamo avuto a Putignano una madre uccisa e una ventina di feriti, a Giarratana un bambino ucciso e venti feriti, a Galatina due morti e quindici feriti, a Torre Annunziata cinque morti e cinquantuno ferito. Questi sono i fatti, onorevole ministro; i nostri concittadini sono sempre armati o per lo meno s'intravedono le armi che essi nascondono sotto gli abiti, ma sono sempre uccisi, e feriti, e i soldati e le guardie e i carabinieri sono assaliti sempre, non sono mai feriti e si fanno processi contro i cittadini i quali sono veramente gli assaliti e non mai contro coloro che in dispregio della legge e con tanta leggerezza ordinano il fuoco contro i propri concittadini.

Io quindi mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno modifichi per quanto è possibile, data la costituzione del suo talento, modifichi un poco le risposte che noi ascoltiamo sempre in quest'Aula: e cioè: si sta facendo un'inchiesta; si è iniziato un processo; i colpevoli saranno puniti, e non si trova mai un colpevole in mezzo ai rappresentanti della forza pubblica, tranne per i fatti di Torre Annunziata perchè si trattava di guardie municipali e di un delegato chiamato a fare il paio col Battirelli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se li punisco, sono innocenti; se non li punisco, sono colpevoli. (*Viva ilarità*).

DEL BALZO CARLO. Mi lasci dire onorevole Giolitti; io ho ammesso che qualcuno per eccezione sia stato punito; quindi, la sua osservazione non mi può tangere; ho detto che soltanto per i fatti di Torre Annunziata sono state punite le guardie, perchè erano guardie municipali e non guardie di pubblica sicurezza dipendenti dal Ministero

dell'interno! Mi pare che parlo abbastanza chiaro; non ho quindi bisogno di ripetermi.

Ora onorevole Giolitti veda di modificare un poco le sue risposte e dica qualche cosa di diverso, e per quanto modesto possa essere il mio avviso, spero che Ella vorrà ascoltarmi. Veda, forse la frase può parere un po' ardita; ma veda onorevole Giolitti, Ella fa un giuoco a partita doppia, perchè qui Ella esalta i proletari, gli umili; nell'ultimo discorso che tanto piacque al nostro amico Turati, Ella disse che i proprietari sono negligenti, indolenti, che non fanno il proprio dovere. Ma appena i contadini vogliono rivendicare qualche cosa, spinti dall'autorevole parola del ministro dell'interno, essi si trovano subito a contatto con la forza pubblica che ne fa una esemplare e sommaria giustizia; i proprietari non sono messi ora in condizione di far fronte alle giuste rivendicazioni dei contadini. La piccola proprietà è sparita, e anche i mezzani proprietari sono sulla via del fallimento; e l'onorevole mio amico personale ministro dei lavori pubblici, Tedesco, che è della mia Provincia ne può attestare qualche cosa. (*Interruzioni*)

Cosicchè noi assistiamo a questo fatto: si aizzano senza volerlo, i proletari contro i proprietari e non si mettono in condizione i proprietari per le promesse mancate degli sgravi di potere assecondare i desideri della classe diseredata che cerca una giusta rivendicazione.

Io quindi domando chiaramente all'onorevole ministro Giolitti che faccia finire questo contrasto stridente; che metta in condizione i proprietari, con lo sgravio di tanti pesi veramente insopportabili, attenendosi a quei programmi così belli e semplici che ci fece udire quando siede da deputato sui banchi della sinistra e che gli valsero le carezze dei socialisti e dell'Estrema Sinistra, che metta in condizione i proprietari di poter contentare gli umili. Tutto (egli disse) in Italia è a rovescio; tutti sono colpiti in malo modo! Faccia qualche cosa veramente! Faccia riformare il sistema tributario, sollevi le classi così dette abbienti ed esse risponderanno come impone loro il dovere di cittadini e di italiani. Non difenda sempre gli agenti della forza, specialmente quando troppo facilmente comandano il fuoco. In sostanza noi vogliamo una politica veramente liberale e coerente; che sia equa per tutti e non neghi giustizia ad alcuno. (*Bene!*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1903-1904.

PRESIDENTE. Dò atto al ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. I fatti di Torre Annaunziata circa i quali si è intrattenuto in piccolissima parte l'onorevole Del Balzo, hanno già formato oggetto di un'altra discussione in quest'Aula. Già è stato esposto minutamente come i fatti sono avvenuti. L'onorevole Del Balzo Carlo ha preso occasione da questi per fare un altro discorso di politica interna; ma l'argomento ci si prestava poco; così poco che egli ha dovuto fondare il suo ragionamento su fatti, molti dei quali risalgono a oltre dieci anni fa.

Stando strettamente nei limiti del fatto a cui l'interpellanza si riferisce, egli ha già ricordato che si tratta di fatti non avvenuti sotto la mia amministrazione e quindi la mia difesa sarà assolutamente imparziale. Intanto mi permetto di dire che qui non si trattava di questione politica. Lo ha detto lo stesso onorevole Del Balzo Carlo: qui la lotta aveva una origine che più lontana dalla politica non potrebbe essere, perchè si trattava del commercio della materia estratta dei pozzi neri nel comune di Torre Annunziata. (*Si ride*). Questo fatto che eccitò alcuni interessi locali diede luogo ad alcune dimostrazioni rumorose: ed io riconosco che in questo caso la forza pubblica, e specialmente il delegato che dirigeva il servizio, non si regolarono in modo perfettamente retto. Ma siccome da un'inchiesta ordinata dal Ministero dell'interno, è risultato che i colpevoli erano il corpo delle guardie municipali e il delegato della pubblica sicurezza che dirigeva il servizio, il corpo delle guardie municipali fu sciolto, e il delegato dispensato dal servizio. Mi dice l'onorevole Del Balzo che spettava al Ministero dell'interno provvedere in tempo ai fatti che diedero luogo a quei torbidi...

DEL BALZO CARLO. Non ho detto questo.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ma crede forse che quel commercio che aveva dato luogo a quell'incidente fosse così presente al ministro dell'interno, che egli potesse ordinare direttamente tutto questo movimento di truppe? Questo non lo può supporre neanche l'onorevole Del Balzo Carlo. Il fatto è che, dopo avvenuti quei fatti, il ministro dell'interno ordinò una inchiesta, la fece eseguire da un ispettore generale della pubblica sicurezza, e in seguito a

questa prese i provvedimenti che era suo dovere di prendere. Io credo che lo stesso onorevole Del Balzo, il giorno in cui sarà, non lo auguro molto vicino, ministro dell'interno, non potrà fare altrimenti.

Io in verità non so per quale ragione l'onorevole Del Balzo, che ha pur tanto ingegno, abbia voluto scegliere, per fare un discorso di politica interna, l'occasione più infelice che potesse trovare: perchè qui veramente io non saprei in qual modo (e parlo di fatti avvenuti non sotto la mia amministrazione) più corretto e perfetto avrebbe potuto regolarsi il ministro dell'interno. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo del Balzo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

DEL BALZO CARLO. Io non posso dichiararmi soddisfatto (*Eeeh!*) perchè l'onorevole Giolitti, sempre abile nelle sue risposte, si è mantenuto strettamente al fatto di Torre Annunziata (*Rumori*) ma ha sorvolato su tutto il resto. La mia interpellanza, se mal non ricordo, è appunto formulata così: sui fatti di Torre Annunziata e su tutto l'indirizzo della politica interna.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. In quanto si riferisce a questi fatti.

DEL BALZO CARLO. Io ho parlato di altri fatti i quali sono stati perpetrati sotto il suo Ministero, passato remoto, passato prossimo e recente come Berra, Candela, Giarratana...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ma a Giarratana lei ha dimenticato l'uccisione dei carabinieri: lo ha taciuto.

MONTI-GUARNIERI. E l'elenco che portò alla Camera il ministro Ottolenghi di 70 o 80 funzionari feriti?

DEL BALZO CARLO. Quell'elenco non concerneva le dimostrazioni politiche. Ora debbo rettificare ciò che ha detto l'onorevole Giolitti. Ho ricordato il soldato Sculli, ucciso in Sicilia nientemeno che dieci anni fa. Non parlate del carabiniere ucciso a Giarratana, per pietà! Egli si era trincerato in una casa, e faceva fuoco sul popolo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Quello che fu assassinato dalla folla a Giarratana non aveva fatto fuoco su nessuno.

DEL BALZO CARLO. Aveva fatto fuoco sulla folla, come abbiamo saputo dalla discussione che fu fatta qui.

*Voci*. No, no!

DEL BALZO CARLO. Ciò risulta. Sarà il caso di prendere i resoconti parlamentari per vedere come la cosa stia. Ma ritorniamo alla risposta. L'onorevole Giolitti ha parlato soltanto del fatto di Torre Annunziata; ma io avevo già

ammesso che il corpo delle guardie era stato disciolto e il delegato punito. Ho soggiunto che il corpo delle guardie era stato disciolto perchè non era alla dipendenza del Ministero dell'interno. Ora io dico qualche cosa di più. Voi avete disciolto le guardie e destituito il delegato. Perchè avete preso queste disposizioni? Avevano commesso un reato? Avevano ecceduto nei loro poteri? Oh! allora perchè non si è fatto un processo? E' molto facile ammazzare la gente ed essere mandati via. Ma se un cittadino qualunque ammazza un altro anche sotto l'impeto della più grande provocazione, si piglia parecchi anni di reclusione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ma è forse il ministro dell'interno che esercita il ministero dell'azione penale?

DEL BALZO CARLO. Ella sa bene, presidente del Consiglio, che il Governo è ente complesso ed organico, e risponde intero dinanzi al Paese di certe cose. Noi non abbiamo avuto alcun processo di queste guardie e di questo delegato. Per tutto il resto l'onorevole Giolitti non mi ha risposto; ed io francamente dirò che tra il non avere risposta o avere le solite risposte non so che cosa preferire. Il suo silenzio vuol dire che egli conferma tutto ciò che io ho detto e che altamente riprovo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Riccio al ministro della marina, « sui criteri che lo hanno guidato e lo guidano a proposito delle accuse mosse all'Amministrazione della marina italiana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. La mia interpellanza venne presentata dopo il risultato del processo iniziato a quella di 33 ufficiali della marina italiana contro il giornale *Avanti!* Parve a me in quella occasione che, essendo stata presentata un'interpellanza dall'onorevole Pellegrini, che fa parte del gruppo repubblicano di questa Camera, ed un'altra dall'onorevole Albertelli, che fa parte del gruppo socialista, convenisse che persona appartenente a partiti di tendenze del tutto opposte a quelle dei due interpellanti, parlasse di una questione che interessa tutta quanta la vita pubblica italiana. Però il ministro della marina, che è responsabile del fatto, a parer mio, doloroso, non è più al Governo.

Dall'altro lato è ancora pendente innanzi al tribunale un processo intentato dall'onorevole Bettolo al giornale *Avanti!*; processo che non ha solamente importanza personale, ma che riguarda tutta quanta la marina e che non può sfuggire nel momento opportuno all'esame del Parlamento.

Non è corretto sollevare adesso una discussione in pendenza di tale processo.

Vi è inoltre nell'ordine del giorno della Camera un disegno di legge di inchiesta parlamentare sull'amministrazione della marina.

Per tutte queste ragioni, ossia per la mutata persona dell'onorevole ministro, per la pendenza di un processo che interessa tutta quanta quell'amministrazione, per il fatto di un disegno di legge di iniziativa parlamentare che propone un controllo sull'amministrazione della marina, mi pare corretto di non svolgere in questo momento la mia interpellanza; e riservandomi di parlare sul grave argomento quando il disegno di legge dell'onorevole Franchetti verrà alla pubblica discussione, ritiro l'interpellanza.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Riccio ritirata la sua interpellanza, passeremo a quella dell'onorevole De Amicis al ministro di grazia e giustizia, « sulle attuali ed anormali condizioni della Corte di appello di Aquila ».

L'onorevole De Amicis ha facoltà di parlare.

DE AMICIS. Avendo già l'onorevole ministro di grazia e giustizia provveduto a rimuovere gli inconvenienti che si verificarono nella Corte di appello di Aquila, lo ringrazio e ritiro la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Varazzani, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti voglia prendere dopo le pubbliche denunce della stampa che rivelò i disonesti e turpi rapporti fra parecchi funzionari di polizia di Piacenza e i tenitori di postriboli, biscazzieri e manutengoli ».

E' presente l'onorevole Varazzani?

(*Non è presente*).

Questa interpellanza s'intende decaduta.

L'onorevole Cottafavi ha un'interpellanza al ministro delle finanze, « per apprendere se intenda proporre modificazioni alle quietanze per il pagamento dell'imposta fondiaria, affinché siano meglio distinte le quote spettanti all'erario dello Stato, alle Provincie ed ai Comuni ».

E' presente l'onorevole Cottafavi?

(*Non è presente*).

Anche questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Monti-Guarnieri al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia: « per conoscere con quali criteri intenda procedere alla nomina di un giudice al tribunale misto di Alessandria di Egitto ai termini della legge del 1877 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Avendo l'onorevo-

le ministro guardasigilli provveduto alla nomina...

*Voci.* Bene !

MONTI-GUARNIERI. Un quarto d'ora di luna di miele ! (*Si ride*) ...del giudice del tribunale misto di Alessandria d'Egitto conformemente alla legge del 1877, non ho ragione di insistere nella mia interpellanza, ed anzi ringrazio l'onorevole ministro di aver provveduto.

*Una voce al centro.* La politica del prevenire.

PRESIDENTE. Verrebbe quindi l'interpellanza dell'onorevole Mazza al ministro dell'interno, « sulle condizioni del bilancio della Capitale » ; ma questa interpellanza, s'intende decaduta, perchè manca l'onorevole interpellante. Così pure s'intendono decadute, per la stessa ragione, le seguenti interpellanze :

dell'onorevole Mirabelli, al ministro dell'interno, « sullo scioglimento del Consiglio comunale di Torre del Greco » ;

dell'onorevole Noè, al ministro dell'interno, « sull'azione delle autorità in Sicilia e particolarmente sui fatti di Giarratana e sugli arbitri commessi a Licodia Eubea » ;

dell'onorevole Baccelli Alfredo, ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, « intorno ai loro propositi sui futuri trattati di commercio » ;

dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dell'interno, « sulla funzione dei manicomi in Italia e specialmente sulle irregolarità constatate nella Villa di Salute di Palermo » ;

dell'onorevole Rocca Fermo, al presidente del Consiglio e ministro degli interni ed al ministro della guerra, « per sapere se il Governo intende di ottemperare all'obbligo di togliere le cause della malaria a sud ovest della città di Mantova, provenienti dalle acque stagnanti nei fossati e territori militari ».

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Credaro al ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Con l'onorevole Credaro eravamo d'accordo di rimandare a lunedì prossimo questa interpellanza. Non essendo egli presente, per debito di lealtà debbo avvisarne l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza è differita a lunedì prossimo.

Le seguenti interpellanze s'intendono decadute, per l'assenza degli onorevoli interpellanti :

degli onorevoli Cottafavi, Pozzo Marco,

Chiappero, Giaccone, Calleri, Cuzzi, Bertetti, al presidente del Consiglio ed agli onorevoli ministri del tesoro e di agricoltura, « per apprendere quali provvedimenti intendano attuare a favore della Cassa nazionale di previdenza affinchè possa svolgersi in modo adeguato alle sue alte finalità » ;

dell'onorevole Pini, al ministro di grazia e giustizia, « sulla deficienza di giudici presso il tribunale di Bologna, deficienza che rende impossibile il retto andamento nell'amministrazione della giustizia con grave danno sia pei privati interessi per le cause civili, che degli imputati per le cause penali ».

Viene l'interpellanza dell'onorevole Arnaboldi, al ministro dei lavori pubblici, « circa i decreti 1º luglio 1903 confermati con lettera 8 novembre anche sulla circolare 15 marzo 1902, dell'amministrazione idraulica, relativi alle piantagioni sui terreni alluvionali del fiume Po, che vanno a ledere i diritti dei Rivieraschi ».

Connessa con questa interpellanza ve ne è una dell'onorevole Bergamasco del seguente tenore :

« Sulla circolare 15 marzo 1902 dell'amministrazione idraulica riguardante i limiti della demanialità dei fiumi e sulle conseguenze della sua applicazione nella provincia di Pavia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

ARNABOLDI. Vorrei pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di rimandare questa interpellanza, in vista anche del fatto che non è presente l'onorevole Bergamasco il quale ha una interpellanza connessa con la mia.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici.* Consentito ben volentieri al desiderio dell'onorevole Arnaboldi anche perchè aspetto alcuni documenti dalla Prefettura di Pavia.

PRESIDENTE. Allora queste interpellanze rimangono nell'ordine del giorno.

Decadono invece, per assenza degli interpellanti, le seguenti interpellanze :

dell'onorevole Ciccotti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare e proporre, dopo l'inchiesta sulle Opere pie di Napoli, perchè quelle istituzioni di beneficenza rispondano meglio ai loro fini e si ripari agli inconvenienti deplorati » ;

dell'onorevole Lucca, al ministro delle finanze, « sulla opportunità di riformare l'amministrazione dei canali demaniali onde meglio risponda ai suoi fini economici, contribuendo più efficacemente all'incremento della produzione agricola.

Dell'onorevole Carbone-Boj, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti efficaci ha preso per far cessare lo sconcio di un professore della Università di Cagliari, che, reintegrato nell'anno scolastico scorso, dopo alcuni anni d'interruzione, non ha dettata alcuna lezione ai suoi allievi, pur percependo lo stipendio »;

dell'onorevole Mercè, al ministro del tesoro, « per sapere quando intenda presentare il disegno di legge, già promesso e preparato dal suo predecessore, per la sistemazione, nel ruolo organico, degli straordinari delle delegazioni del tesoro, delle intendenze di finanza e delle avvocature erariali ».

Segue l'interpellanza degli onorevoli Cabrini e Chiesa, al ministro della marina, « per conoscerne il pensiero sulle riforme dovute al proletariato della marina mercantile e più volte ma sempre inutilmente richieste al Governo dalla Federazione Nazionale dei lavoratori del mare ».

CABRINI. D'accordo con l'onorevole ministro della marina, questa interpellanza è rimandata a lunedì venturo.

PRESIDENTE. Sta bene; decadono invece, per assenza degli interpellanti, l'interpellanza dell'onorevole Sommi-Piccardi, al ministro dei lavori pubblici, « circa l'opportunità di migliorare le condizioni economiche dei sorveglianti idraulici » e dell'onorevole Engel, al ministro dei lavori pubblici, « circa il proposito di introdurre la trazione elettrica sulla ferrovia Bergamo-Milano preferendo la linea Bergamo-USmate, tortuosa, accidentata e con semplice binario, alla Bergamo-Treviglio-Milano, rettilinea, a doppio binario, attissima ad un servizio intenso e con grandi velocità ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Montiguarnieri, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per richiamare l'Istituto italiano di credito fondiario alla retta interpretazione ed applicazione della legge 17 luglio 1890 ».

L'onorevole ministro di agricoltura fa sapere che, essendo impedito di intervenire alla seduta, deve chiedere il differimento delle interpellanze a lui rivolte. Quindi questa interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

Non essendo presenti gli interpellanti si intendono ritirate le seguenti interpellanze:

dell'onorevole Chimienti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, in seguito alla visita fatta al porto di Brindisi da un ispettore centrale del Ministero, crede di presentare alla Camera provvedimenti speciali per la sistema-

zione di quello scalo importantissimo nell'Adriatico »;

al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se intende regolare con norme fisse la nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per le cattedre nelle scuole secondarie, la durata valida della graduatoria assegnata in ogni concorso, e la pubblicità di tutto il lavoro di dette Commissioni »;

al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda, d'accordo col collega ministro della marineria studiare una riforma dell'Amministrazione centrale della marina mercantile »;

al ministro della marineria, « sui lavori già iniziati per la riforma di alcuni titoli del Codice della marina mercantile e sul riordinamento economico ed amministrativo di una Direzione generale della marina mercantile »;

dell'onorevole Morgari, al ministro di grazia e giustizia, « sulla necessità di ritirare lo *exequatur* al vescovo di Cefalù »;

dell'onorevole Vienna, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, « per sapere quanto siavi di vero nelle accuse pubblicamente e ripetutamente lanciate contro il funzionamento dell'Istituto italiano di credito fondiario; e in caso affermativo quali provvedimenti intendano adottare senza ritardo, perchè il detto Istituto sia fatto rientrare nei limiti della legge, evitandosi così ogni possibile danno dei terzi e dello Stato »;

degli onorevoli Gatti e Lollini, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità che il Governo eserciti immediatamente sul Comitato del Consorzio della bonifica dell'agro mantovano-reggiano la sua maggiore azione morale a frenare i dolorosi sfruttamenti della mano d'opera, e sulla necessità che il Governo stesso proponga provvedimenti legislativi che impediscano in avvenire, in lavori di codesto genere, gli abusi dei quali, per il tramite del proprio direttore tecnico, si è reso colpevole il Comitato della bonifica mantovana-reggiana, sfruttando l'attuale legislazione sulle bonifiche per soddisfare senz'alcun freno morale i propri egoismi di classe in odio e dispregio della classe lavoratrice e delle sue rappresentanze provinciali e comunali ».

L'interpellanza dell'onorevole Santini e quelle dell'onorevole Chiesi al ministro degli affari esteri rimangono nell'ordine del giorno non essendo presente l'onorevole ministro.

Decadono invece per assenza degli interpellanti le seguenti interpellanze:

dell'onorevole Bossi, al ministro dell'interno e dell'istruzione pubblica, « sulla impellente necessità, così per la pubblica assi-

stenza sanitaria che per gli insegnamenti clinici della Capitale, che al più presto venga aperto il Policlinico di Roma »;

dell'onorevole Majno, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla esclusione del professore Balsari dalla scuola tecnica pareggiata di Arona e sui criteri che il Ministero intenda seguire per assicurare in simili casi i diritti degli insegnanti e della scuola »;

dell'onorevole Borsarelli, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare in modificazione dell'attuale regolamento universitario »;

dell'onorevole Varazzani, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se egli intenda, nella prossima riforma dell'insegnamento primario, escluderne con precise disposizioni di legge quell'istruzione religiosa, la cui incongruenza con la natura e i fini della moderna scuola laica, fu recentemente rilevata persino da una sentenza del Consiglio di Stato »;

dell'onorevole Ruffoni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sul contegno dell'ufficio di pubblica sicurezza in Ferrara verso alcuni cittadini a proposito delle dimostrazioni fatte dal pubblico nel Consiglio comunale »;

dell'onorevole Bissolati, al Governo ed ai ministri delle finanze e degli affari esteri, « per sapere se, in omaggio al principio che dichiara l'Eritrea territorio italiano, nonché all'intento di promuovere l'attività economica della Colonia e di aprirla alla nostra emigrazione, non credano necessità urgente stabilire fra l'Italia e l'Eritrea la reciprocità della franchigia doganale per tutte le merci »;

dell'onorevole Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri che intenda seguire nell'uso delle somme stanziare a favore degli uffici regionali di Belle Arti e di quelle derivanti dagli introiti delle Gallerie e dei Musei: le une e le altre ingiustamente stornate o distribuite fin oggi ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rizzo Valentino, ai ministri dei lavori pubblici e della guerra, « sulle intenzioni del Governo circa il congiungimento più volte riconosciuto necessario dal Parlamento, della linea trasversale Treviso-Motta colle ferrovie delle Provincie di Venezia e di Udine ».

RIZZO VALENTINO. Non essendo presente l'onorevole ministro della guerra, al quale pure è rivolta la mia interpellanza, domando che sia differita a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seguente interpellanza « intorno al funzionamento dell'Istituto di Credito agrario

del Lazio » si intende che rimarrà pure nell'ordine del giorno, non essendo presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Segue la interpellanza dell'onorevole De Cesare, ai ministri di agricoltura e del tesoro, « circa la necessità di presentare, senz'altri indugi, il promesso disegno di legge per la conversione del debito ipotecario ».

DE CESARE. Non essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura domando che questa interpellanza sia rimandata a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

PODESTA', segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali siano le cause che ritardano ancora l'inizio dei lavori della stazione di Fondatace sulla linea Arona-Domodossola dopo l'approvazione definitiva del relativo progetto.

« Cuzzi. »

« Interrogo l'onorevole ministro del tesoro per conoscere se e quando voglia provvedere alla sistemazione in pianta stabile degli straordinari addetti alle Avvocature erariali, Delegazioni del Tesoro e Ragionerie delle Intendenze di finanza.

« Rispoli. »

« Interrogo l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se non creda equo provvedere alla sistemazione in pianta stabile degli straordinari delle Cancellerie giudiziarie.

« Rispoli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla necessità di taluni provvedimenti per facilitare, da parte dell'autorità giudiziaria, il riconoscimento dei figli naturali.

« Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda presentare provvedimenti legislativi per regolare le strade vicinali.

« Vigna. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere con quali criterii intenda disciplinare la costruzione delle strade comunali, soprattutto dopo la legge 8 luglio 1903, n. 313.

« Vigna. »



« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda, con apposito disegno di legge, agevolare ai coloni l'affrancamento dei beni enfiteutici.

« Credaro. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende adottare per diminuire, almeno, l'enorme numero di furti che si consumano sulle ferrovie.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro per la marina affine di sapere se intenda di comunicare alla Camera i risultati dell'inchiesta testè compiuta sulla Regia nave l'*Eridano*.

« Roberto Galli. »

« Chiedo interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sul caso del professor Balsari licenziato dalla scuola pareggiata di Arona.

« Bonardi. »

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno.

Si dia lettura delle interpellanze.

•PODESTA', segretario, legge:

« Il sottoscritto interpella il ministro della pubblica istruzione sulla esclusione del professore Balsari dalla scuola pareggiata di Arona.

« Curioni. »

« Il sottoscritto interpella il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla essenza finanziaria, sulle funzioni e sull'attività dell'Istituto del Credito Agrario del Lazio.

« Santini. »

ORLANDO, ministro della pubblica istruzione. Desidererei rispondere subito ad una interrogazione degli onorevoli Daneo Edoardo, Ferrero di Cambiano e Biscaretti.

PRESIDENTE. I ministri interessati diranno se e quando essi intendano rispondere alle interpellanze di cui si è ora dato lettura.

Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole ministro della pubblica istruzione lo avverto che è pervenuta alla Presidenza un'altra interrogazione, firmata dall'onorevole Del Balzo Carlo, del seguente tenore:

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti presi in favore della Biblioteca di Torino e sulle cause che ne produssero l'incendio.

« Carlo Del Balzo. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha chiesto facoltà di rispondere immediatamente ad una interrogazione, presentata

in una precedente seduta, dagli onorevoli Daneo Edoardo, Ferrero di Cambiano e Biscaretti, il ministro della pubblica istruzione, « sui provvedimenti urgenti che intenda di adottare per riparare fin dove si possa alla immensa iattura dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, e sugli intendimenti suoi per assicurare nell'avvenire la Biblioteca da simili pericoli, e renderla stabilmente e degnamente adatta a compiere le sue funzioni nello interesse della Università e della scienza ».

A questa interrogazione è annessa quella dell'onorevole Del Balzo Carlo di cui ho dato lettura.

Se la Camera non ha nulla in contrario do facoltà all'onorevole ministro della pubblica istruzione di parlare per rispondere a queste interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione. (*Segni d'attenzione*).

ORLANDO, ministro della pubblica istruzione. Il modo, con cui la interrogazione degli onorevoli Daneo, Ferrero e Biscaretti, è concepita rispecchia l'alta maniera di sentire della nobile città, che essi degnamente rappresentano, dappoichè si prescinde da ogni sterile querimonia sul doloroso fatto accaduto e si chiede soltanto se e come il Governo intenda concorrere per ripararlo per quanto è possibile. Tuttavia, la gravità del fatto e l'eco dolorosa, che esso ebbe in tutto il mondo della scienza, fa sì che io creda di rispondere ad un sentimento generale della Camera pigliando occasione da questa interrogazione per dire anche quello, che il contenuto di essa direttamente non imporrebbe, per dire cioè della entità e, per quanto si possa, delle cause della grande catastrofe.

La collezione dei codici che la biblioteca di Torino vantava, era in realtà una delle maggiori del mondo: essa è andata in gran parte perduta nella dolorosa notte del 26 gennaio. Però le ultime notizie, che io potei direttamente accertare, attenuano la gravità del disastro: di codici integralmente salvati se ne contano per circa un migliaio su 4500 che essi erano, ma ancora una parte non determinata, ma certamente non esigua, forse altrettanto di quello che per ora appare salvato, potrà ancora ricuperarsi.

Quelle vecchie, quelle secolari pergamene si sono valorosamente difese: parevano perdute, i codici sembravano dei pezzi informi di carbone; uno di essi che trovavasi nel peggiore stato fu consegnato al professor di chimica perchè come *in corpore vili* facesse le sue esperienze, e per via di bagni, di raschiature, con una pazienza, con uno zelo che ricordava quello dei vecchi umanisti del Quattrocento di fronte a quei vecchi codici,

il volume si è potuto ricostituire quasi perfettamente, salvo le bruciature marginali.

Ed è meraviglioso come quei vecchi inchiostri resistessero alle reazioni dei bagni chimici, e come i rossi delle maiuscole, gli ori, i colori delle miniature quasi risorgessero a nuova vita dopo la prova del fuoco, dell'acqua, degli acidi!

Quale parte potrà ancora per tale via salvarsi non è determinabile; ad ogni modo, seppure numericamente i codici salvati non raggiungeranno la metà della magnifica suppellettile secolare, se si riguarda non al numero, ma al valore, ciò che si salva vale in complesso più di ciò che si è perduto.

Sono salvi i codici di Bobbio, unici veramente al mondo: la sola biblioteca Vaticana può vantarne di simili; salva la collezione magnifica degli incunabili, salve le stampe, gli atlanti: ciò malgrado, quanto si è perduto costituisce veramente un immenso disastro. Piangevano persino i popolani di fronte allo spettacolo di quei codici mezzo bruciati, che giacevano per la via.

Quanto alle cause, la verità che io affermo serenamente, è questa: nessuna delle varie cause cui si è pensato riesce dimostrata, nessuna riesce per ora esclusa. (*Commenti*).

Non è punto dimostrato che l'incendio fosse dovuto ad un contatto di fili elettrici; anzi, se è vero ciò, che all'ultima ora pareva risultare circa il luogo in cui l'incendio sarebbe scoppiato, questa causa dovrebbe dirsi esclusa, perchè in quel luogo non c'era luce elettrica.

Attendiamo dunque l'esito dell'inchiesta, per quanto sieno inchieste ben difficili, circa le cause. Nè possiamo ora risalire alla responsabilità; perchè sarebbe vagare nel vuoto, non conoscendo la causa, determinare chi può essere e come responsabile.

Ma un'indagine può e deve farsi per quanto riguarda, anche indipendentemente da ciò che possa essere stata la causa diretta dell'incendio, la cura che il Governo dedicava a questa biblioteca. Mai come in questa occasione è vero ciò che qualche volta si osserva amaramente: che il destino, cioè, spesso colpisce i più meritevoli; perchè in verità in Italia nessun'altra biblioteca era tenuta così bene, era così ben ordinata, e così ben custodita come la Nazionale di Torino e forse per nessun'altra il Governo ha fatto quanto ha fatto per la biblioteca di Torino.

Io non ho altro che a leggere come incominciava l'ultima relazione triennale presentata nel 1902 dal bibliotecario che giustamente viene stimato come uno dei migliori d'Italia e che aveva per la sua biblioteca un affetto tale che gli pareva di aver perduto ciò che di più caro aveva al mondo, quando io or ora lo vidi. Essa incomincia quasi con un inno: « io son lieto che il più grave dei

problemi che da molto tormentava l'istituto sia ormai risolto; tutti i locali sono a disposizione della biblioteca; occorre solo che sia provveduto al licenziamento del libraio Klausen dal pianterreno dell'edificio. » Egli domandava che le botteghe sottostanti alla biblioteca e affittate fossero sgombrate anche per evitare l'eventualità d'un incendio; ebbene, in questo periodo intermedio di tempo si concedette appunto che quelle botteghe restassero vuote con un danno per l'erario certamente superiore a quelle due o tre mila lire che sarebbe costato il rinnovamento dell'impianto della luce elettrica, di cui si è parlato quando causa dell'incendio si supponeva che potesse essere stato un corto circuito.

Su di ciò c'è di vero che l'otto marzo 1901 il bibliotecario si occupava in un suo rapporto dell'eventualità di modificare l'impianto senza però che lo stato attuale si presentasse come ragione di gravi ed imminenti pericoli; anzi egli dichiarava che l'impianto esistente aveva fatto buona prova; aggiungeva poi che comunicava al Ministero la risposta data dalla società elettrica sulla spesa occorrente pel nuovo impianto ove il Ministero credesse di estendere anche a quella biblioteca le norme indicate colla circolare per le gallerie ed i musei e potesse fare i corrispondenti stanziamenti.

Al che, è vero, il Ministero rispose che quei fondi non erano in quel momento disponibili. Ma d'allora in poi nessuna insistenza venne fatta più; e proprio nel tempo intermedio il Ministero consentì che le botteghe sottostanti alla biblioteca rimanessero a disposizione di questa con un sacrificio finanziario indiscutibilmente di gran lunga superiore a quelle poche migliaia di lire che sarebbero occorse pel nuovo impianto, perchè si rinunziava ad un reddito cospicuo e permanente.

Gli onorevoli Daneo e Biscaretti domandano ciò che il Governo intenda di fare per riparare al disastro. Io rispondo brevemente che il Governo è disposto a fare tutto quello che è possibile di fare. Quelle sezioni della biblioteca che andarono distrutte e che in rapporto al numero ingente di volumi che essa possiede, rappresentano, una parte relativamente esigua (così si fosse bruciato di più quanto ai libri e meno quanto ai codici!) e cioè il decimo circa dei volumi che è andato perduto nell'incendio, saranno rinnovate a spese dello Stato. E' un magro conforto; ma da questo lato la biblioteca riuscirà dal disastro migliorata e rinnovata dappoichè tutto ciò che nelle biblioteche rappresenta la parte sovrabbondante e qualche volta inutile non sarà ricomprato e la biblioteca potrà riordinarsi sistematicamente con criteri affatto moderni. Io ho preso accordi con i valenti maestri dell'Ateneo torinese perchè

con criterio sistematico propongano la compra di tutti quei libri che meglio convengano per la ricostituzione delle sezioni andate perdute. Attenderò queste proposte, e presi gli accordi coi colleghi del Gabinetto presenterò alla Camera il disegno di legge per la spesa relativa. (*Bravo*).

Io con ciò intendo riparare a ciò che immediatamente è riparabile. Ma intesi a Torino manifestarsi la ferma decisione di provvedere in maniera che i locali della biblioteca abbiano in seguito un migliore e definitivo aspetto. Il problema è certamente complesso, ed ha rapporto con lo stato dei luoghi, di cui certo non si può in questo momento discutere. A Torino stesso varie erano le opinioni circa la maniera ed il luogo di provvedere a ciò. Ma il Governo è disposto ad assecondare anche questa iniziativa che non provvede a qualche cosa di immediatamente urgente, ma che vuole più degnamente riordinare queste collezioni e metterle per quanto si può al sicuro da nuovi disastri.

Ed io ho in mente, presi gli accordi coi rappresentanti degli enti locali di Torino, di nominare una Commissione (in cui il Governo sia rappresentato, il Comune e la Provincia) per stabilire i modi e i mezzi migliori per dare alla futura biblioteca un definitivo assetto.

A me piace di concludere mandando anche un saluto a quei valorosi che cooperarono alla salvezza di quello che poteva ricuperarsi con vere prove di valor civile, e con un saluto a quei professori, i quali, messa da parte ogni loro occupazione, sono intorno a questi vecchi codici ricostituendoli, custodendoli, rifacendoli. Ma mando sopra tutto un saluto riverente e addito al Paese l'esempio di questo vecchio e glorioso Piemonte, che, dinanzi alla grande catastrofe, non sfogò il profondo cordoglio in sterili rimpianti, non cercò il responsabile ad ogni costo, ma diede prova di una calma, di una serenità, di una fermezza, che mi fece in quel momento pensare a quanto fosse meritato il vecchio appellativo che Roma (e se ne intendeva) diede a Torino quando la chiamò Città Augusta. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro della pubblica istruzione, mi pare che con le sue parole abbia anche dato risposta alla interrogazione dell'onorevole Del Balzo Carlo che è stata presentata alla Camera un momento fa, e di cui ho già dato lettura.

**ORLANDO,** ministro dell'istruzione pubblica. Non l'avevo intesa, ma implicitamente ho risposto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Daneo Edoardo, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**DANEO EDOARDO.** Le parole del ministro

non potevano essere più cortesi verso la città che mi onoro di rappresentare, più giuste e più buone verso coloro che le loro persone in quella notte fatale, e nel mattino susseguente esposero, pur di salvare quanto si poteva ancora dei tesori della biblioteca nazionale.

Di questo lo ringrazio. Non è intenzione mia, nè dei colleghi miei (e mal risponderebbe ai sentimenti della popolazione che rappresento) il fare ora una inutile ricerca di cause e di responsabilità del triste fatto. Si sono, nel disastro della biblioteca di Torino, perduti tali tesori, che tutto il mondo civile ne è contristato, e se anche l'ora presente ci fa sperare che parecchi di essi possano ancora tornare alla luce, pur tale è la parte indubbiamente sparita da doverci far chinare la fronte dolorando e chiederci come mai sia possibile che, non per colpa di uomini ma di cose, siano in Italia tenute e custodite tali preziose raccolte in modo da essere meno tutelati questi tesori di infinito valore e di facile distruzione, di quel che lo siano le riserve metalliche o i titoli di un Banco.

Non vi è forza d'ingegno, nè di danaro, nè potenza di Governo che possa ridonare all'arte il libro meraviglioso delle *Ore di Torino* sul quale Van Eyck dipinse le divine sue miniature.

Non vi è forza di ricerche nè fortuna di ritrovamenti, nè potenza di acidi chimici che potrà portare intatti ancora alla luce i codici Bombacini dell'antico Oriente, nè il Corano istoriato dagli Arabi, nè il codice Teodoro, nè tanti altri codici arabi, persiani e greci e bizantini, nè i romanzi alluminati della cavalleria medioevale piemontese, che la cura della età passata e la munificenza della Casa di Savoia avevano raccolto in quel santuario così male difeso dall'età presente.

Auguriamoci che la scienza e il paziente lavoro dei restauratori scoprano e facciano rivivere di quei cadaveri combusti almeno qualche pagina, reliquia parlante e gloriosa, ma di fronte al pochissimo recuperabile sentiremo sempre più cocente lo strazio, più irreparabile la iattura, più amara la vergogna, perchè una Nazione come la nostra che deve le simpatie che suscita e la stessa riconquista della sua unità in tanta parte alla memoria delle sue grandezze passate, non abbia saputo e non sappia ben conservare i documenti, così come una famiglia patrizia che, orgogliosa della propria nobiltà, lascia per incuria deperire o distruggere le vecchie pergamene.

Ma poichè è vano di perdersi in rimpianto, e devesi uniti provvedere per l'avvenire, credo che noi possiamo dirci soddisfatti delle dichiarazioni chiare, aperte e leali del ministro della pubblica istruzione.

Se la biblioteca di Torino era un serbatoio

di codici preziosi destinati agli studi dei dotti e se di questi nulla può darci la risurrezione, essa però funzionava anche per l'istruzione quotidiana degli studenti e degli studiosi.

Ora a questo servizio occorre intanto urgentemente provvedere, e le promesse del ministro mi affidano che il provvedimento sarà sollecito ed esauriente almeno per questa parte.

Ma io però debbo, come lo stesso ministro già ha accennato, affermare con insistenza che ciò non basterebbe, e che sarebbe una lezione perduta anche questa sventura per il nostro Paese, se da questo triste evento non ne uscisse un insegnamento per tutte le biblioteche italiane, insegnamento di ciò che si può e si deve fare per scongiurare in modo assoluto simili disastri.

Noi abbiamo a Torino una ricchissima biblioteca come accolta di libri, l'avevamo inarrivabile forse come raccolta di codici; ma l'una e l'altra erano e sono ancora, in quanto rimane, esposte all'eventualità di un incendio perchè sono collocate in locali coperti da soffitti a travi, e per ogni verso esposte alla possibilità d'incendi senza che la difesa preordinata possa dirsi in alcun modo sufficiente, senza che i tesori rari abbiano custodia continua di uomini o difesa dai più elementari provvedimenti di casse, di casellari blindati od altro che per custodire denari o documenti qualunque istituto pubblico o privato adotterebbe.

Certo nessun Monte di pietà si trova in Italia, anche per i miseri oggetti che il povero gli affida, in peggiori condizioni di sicurezza delle nostre biblioteche. Ma ciò l'onorevole ministro sa meglio di me, ed egli saprà, lo spero, porvi subito riparo, perchè quella che sino a ieri era responsabilità generica di Governi, d'ora in poi sarebbe una responsabilità precisa e riconosciuta che cadrebbe sul suo capo innanzi tutto e su quello dei ministri che gli succedrebbero, e suonerebbe onta per la nuova Italia che avvistata dal disastro, ancora non sapesse accorrere alla difesa di così grandi tesori.

E parlando specialmente della biblioteca di Torino, ciò che noi chiediamo si è che l'antica biblioteca debba risorgere in luogo veramente adatto ed in locali veramente degni e sicuri, e che essa debba avere tale larghezza di dotazioni e di servizi, e presentare tali garanzie di sicurezza, da servire con larghezza moderna al suo scopo e da poter mantenere fra tutte le altre il suo posto d'onore. Il Governo senta il suo dovere e lo compia urgentemente, e i corpi locali vorranno certamente contribuire a questa opera civile nei limiti della loro possibilità. Municipio e Provincia dimostreranno, ne sono certo, coi loro provvedimenti, tutto l'in-

teresse che già addimostrarono per altri istituti; ed io confidando in questo proporzionato e volenteroso concorso da parte dei corpi locali credo di poter levare alta la voce e dire che è pure urgente l'attuazione dei provvedimenti dei quali il ministro vorrà in questo senso prendere l'iniziativa. Noi sappiamo che la nomina delle Commissioni si presenta ovvia e facile come il primo provvedimento in simili materie, ma sappiamo altresì che il cammino delle proposte di queste Commissioni non è sempre il più celere e il più sicuro. Ma vogliamo sperare e confidare che la Commissione che nominerà in questa occasione il ministro, siccome composta in gran parte di elementi locali, costituirà una nobile eccezione e sarà di esempio anche alle Commissioni future per la celerità delle sue decisioni. E anche più ci affida l'interesse addimostrato dallo stesso onorevole ministro il quale sul luogo ebbe a rimaner commosso davanti i residui inceneriti di tanti tesori e promise certo a sè stesso di riparare fin dove fosse concesso.

Mi affido a quell'affetto per esprimere la speranza che presto anche dei fatti noi potremo dichiararci, come mi dichiaro ora delle intenzioni, completamente soddisfatti. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DEL BALZO CARLO. Io non ho in animo di far recriminazioni perchè il disastro scientifico e letterario è tale, che, veramente, non è il caso di trarne profitto per farne un'opposizione qualsiasi.

Ma io debbo fare una domanda precisa al ministro della pubblica istruzione, sopra un fatto che a me è stato riferito: se, cioè, il Ministero passato della pubblica istruzione negò la meschina somma di lire quattro mila, chiesta dall'amministrazione di quella biblioteca, per garantire, in un certo modo, l'edificio da un possibile incendio. Se ciò fosse vero...

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho già risposto.

DEL BALZO CARLO. Negò le quattro mila lire? Ella ha parlato d'altri provvedimenti.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. No; proprio di questo.

DEL BALZO CARLO. Allora prendo atto. Non è vero?

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. E' vero.

DEL BALZO CARLO. E' vero. Allora debbo fare le mie condoglianze, non alla città di Torino, per la disgrazia che ha avuto, ma al

Ministero della pubblica istruzione, il quale, per sì poca somma, deve avere il rimorso d'essere stato, per lo meno, complice non necessario della disgrazia avvenuta. Ma io, ripeto, non voglio fare recriminazioni; non ne è proprio il caso: io penso all'avvenire. Vorrei, quindi, domandare al ministro se intenda, con provvedimenti precisi ed efficaci, che dovrebbero essere contenuti in un disegno di legge, da presentarsi subitamente alle discussioni del Parlamento, di evitare i possibili pericoli ai quali possono andare incontro le nostre principali biblioteche: perchè quasi tutte sono in locali non adatti. Noi, per esempio, assistiamo, da lunga pezza, alle discussioni, alle controversie, alle polemiche, alle invettive che si fanno per la biblioteca di Firenze; e non ancora si trova il modo di collocare quella biblioteca, che è una gloria nazionale, in un locale adatto; ma non vorrei (sperdasi qualunque triste presagio!) che, mentre noi discutiamo sui locali da adottarsi per quella biblioteca, si avesse a deplorare un'altra disgrazia. Domando pure al ministro se egli non creda necessario di presentare un disegno di legge per servizio dei doppioni. Noi abbiamo biblioteche le quali sono composte di doni, di lasciti o di residui di biblioteche ecclesiastiche, e che hanno libri in tre o quattro copie; ebbene, queste copie se le conservano religiosamente, invece di mandarle ad altre biblioteche. Mandandole, avrebbero anche agio di avere e collocare altri libri. E domando un'altra cosa al ministro: se non sia necessario di far fotografare i più preziosi manoscritti che si contengono nelle nostre biblioteche: perchè, in tal modo noi potremmo anche sfidare il pericolo dell'incendio, che è un pericolo che si può diminuire, ma non totalmente eliminare. A questo proposito, il ministro avrà avuto notizia d'una discussione avvenuta nell'Accademia di Francia. Vi è stato un accademico che ha proposto al Governo francese di far fotografare i più preziosi manoscritti di quelle biblioteche. Anzi, colgo l'occasione di mandare un saluto modestissimo all'Accademia francese, la quale ha fatto dono alla biblioteca di Torino delle sue principali collezioni. E circa i manoscritti da fotografare, io ho saputo una cosa curiosissima. Vi era, e vi è ancora, per buona fortuna, nella biblioteca di San Marco di Venezia, un manoscritto rarissimo delle opere di Plauto. Una Commissione di dotti tedeschi domandò al Governo italiano di farne una fotografia. Il Governo italiano dette il permesso, mentre, molte volte, simile permesso si è negato a dotti nazionali; e questi tedeschi fecero la fotografia delle opere di Plauto, ora la vendono ad altissimo prezzo. (*Commenti*). Ebbene il Governo italia-

no non si dette nemmeno il pensiero di farsi regalare alcune copie di quelle fotografie, per darle alle nostre biblioteche. Io quindi confido mi si lasci fare questa espressione di fiducia nel ministro (perchè, in fatto di scienza, e di lettere non ci possono essere partiti), confido che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica presenterà questi piccoli disegni di legge per lo scambio dei doppioni, seguendo la proposta dell'egregio bibliotecario dell'Estense di Modena signor Caputo il quale ha proposto di fare dono alla biblioteca di Torino dei doppioni esistenti in quella di Modena e per fare fotografare i più preziosi manoscritti. Così non si lascerà soltanto ai tedeschi l'applicazione di questa grande invenzione del secolo XIX, ma si applicherà anche a vantaggio degli studi e della cultura nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio l'onorevole Daneo delle sue cortesi espressioni e lo assicuro che, in questo caso, come egli intende, la nomina della Commissione non è stata fatta davvero per prender tempo: è la natura delle cose che impone di provvedere in tal maniera, perchè come dissi e come l'onorevole Daneo sa, neppure a Torino sono d'accordo sul modo di provvedere alla sistemazione definitiva della biblioteca.

Assicuro poi l'onorevole Del Balzo che io tengo un altissimo conto delle sue raccomandazioni e confido che il suo ministerialismo scientifico resti una fede e non abbia ragione di disinganno.

DEL BALZO CARLO. Su questo punto soltanto. (*Si ride*).

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Perciò ho detto ministerialismo scientifico.

Così io valuto moltissimo le osservazioni da lui fatte circa la convenienza di provvedere alla fotografia dei manoscritti più celebri. E' questo un portato della scienza moderna e ciò va fatto non soltanto per attenuare i danni che derivano dagli incendi, ma soprattutto per la divulgazione di questi codici e manoscritti di cui viene così direttamente permesso l'esame agli studiosi. E questo si è fatto in Italia in vari casi come per la riproduzione del celebre manoscritto delle pandette, unico al mondo. Devo anche aggiungere che di alcuni codici che andarono perduti a Torino esistono le fotografie, ciò che attenua alquanto la perdita, perchè è sempre un compenso comunque magro, di poter conservare soltanto la fotografia quando l'originale è perduto.

L'onorevole Del Balzo mi domandava anche se intendo presentare una serie di provvedimenti

intesi a tutelare i tesori artistici delle nostre biblioteche. Ma può esser certo, onorevole Del Balzo, che io lo pensi e se non ho creduto in questo senso invitare i bibliotecari, dopo l'incendio avvenuto a presentare delle proposte per preservare i tesori che essi conservano, ciò è stato perchè il prendere un provvedimento di questo genere in questo momento, mi pareva che equivalesse un poco al chiudere la stalla dopo fuggiti i buoi.

Io non ho dunque manifestato questi miei sentimenti, ma li ho nell'animo con la ferma intenzione di provvedere in concreto, ciò che vale di più che una semplice manifestazione fatta in una circolare.

Onorevole presidente, sono pronto a rispondere anche all'interrogazione dell'onorevole Bonardi.

**PRESIDENTE.** Sta bene, ne darò nuovamente lettura: « Chiedo interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sul caso del professore Balsari, licenziato dalla scuola pareggiata di Arona ».

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**ORLANDO, ministro della pubblica istruzione.** La storia del professore Balsari della scuola pareggiata di Arona è tutta un'odissea. Egli fu licenziato da questa scuola due volte e tutte e due le volte egli ha ricorso ed il Ministero gli ha dato ragione. Contro l'ultimo licenziamento del 31 ottobre ultimo scorso, annullato dalle autorità scolastiche provinciali, fu fatto ricorso al Ministero, ma il Ministero ha mantenuto l'annullamento del licenziamento ed ha scritto imponendo che fosse riammesso nella scuola nella sua qualità di professore. Assicuro l'onorevole Bonardi che ove il provvedimento non fosse adottato sopprimerò il pareggiamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**BONARDI.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e specialmente di quella secondo la quale anche il terzo ed ultimo licenziamento dato al prof. Balsari sarebbe stato annullato dal Ministero. Ciò non risultava né a me, né alla Federazione degli insegnanti delle scuole medie che m'incaricò di rivolgere al ministro la presente interrogazione e neppure, credo, all'onorevole Maino che aveva presentata apposita interpellanza e non poté oggi svolgerla in causa di sua momentanea assenza. Il terzo licenziamento venne dato non già dal canonico Galbusera, ma dallo stesso comune di Arona.

**ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica.** Sicuramente, e fu annullato.

**BONARDI.** Il fatto ha destato una certa apprensione nei professori delle scuole seconda-

rie pareggiate, imperocchè si presenta sotto un aspetto abbastanza caratteristico e che in questi momenti non è da trascurare. Il professore Giuseppe Balsari è insegnante di scienze naturali nella scuola tecnica comunale pareggiata di Arona, che il Comune ha posto sotto la direzione del canonico Galbusera, rettore anche dell'annesso collegio-convitto, amministrato e diretto da membri appartenenti alla soppressa corporazione religiosa degli Oblati. Come sia avvenuta la cosa non so bene, certo è che l'insegnamento in quella scuola è ora affidato quasi per intero agli Oblati.

Fra il personale laico rimaneva ancora il professore Balsari, il quale da circa quindici anni prestava il suo insegnamento in modo irreprensibile, come si attesta da parte delle autorità scolastiche e dello stesso suo direttore. Egli però aveva la disgrazia di non vestire l'abito di oblato e di non consentire nelle opinioni dei suoi colleghi, ed il 27 luglio 1902 gli giunse una lettera del canonico Galbusera con la quale veniva licenziato e che incominciava così:

« Sono dolente di doverle comunicare che per ragioni di necessaria economia, debbo rinunciare all'opera sua intelligente per l'istruzione dei miei alunni. Avrei dovuto prendere questa determinazione fin dal decorso anno scolastico quando il mio superiore mi mandò uno dei nostri patentati per le scienze naturali, ma essendo questi arrivato troppo tardi, ecc... »

La Camera desidererà forse di sapere chi sia il superiore scolastico del canonico Galbusera. Forse il ministro dell'istruzione pubblica? Il provveditore agli studi? Il sindaco?

No, egli era ed è il cardinale Andrea Ferrari, di Milano. Ora io domando quale ingerenza possa avere, secondo le nostre leggi, nelle nostre scuole governative o pareggiate alle governative, l'autorità ecclesiastica, rappresentata sia pure da un eminente Cardinale di Santa Madre Chiesa?

Il licenziamento non poteva essere dato che dal Comune di Arona, in un termine congruo e per motivi attendibili e il professore Balsari ricorse contro l'intimazione avuta e ottenne giustizia dal Consiglio provinciale scolastico di Novara.

Nell'anno successivo però il canonico Galbusera rinnovò il licenziamento e il Consiglio provinciale scolastico annullò di nuovo tale disposizione. In allora fra il direttore delle scuole e il Comune si convenne di dare il licenziamento a mezzo del Comune e anche contro questa deliberazione il Balsari interpose ricorso.

Io sono pienamente soddisfatto della risposta datami dal ministro che il licenziamento sia stato annullato, perchè sventuratamente la no-

stra legge in questa materia e nella materia dell'istruzione privata, è alquanto monca. Voglio sperare, che ora che siamo messi sull'avviso da questo esempio, provvederemo perchè la nostra istruzione, specialmente secondaria, abbia a mantenere quell'indirizzo nazionale che ci deve premere, tanto più di fronte ad un poderoso nemico interno.

I mezzi che ci accorda ora la legge non sono sufficienti nè riguardo alla vigilanza che dobbiamo esercitare sull'istruzione privata, nè riguardo al pareggiamento delle scuole, che la legge accorda bensì sotto determinate condizioni ai soli enti morali locali e quindi non più alle corporazioni religiose, ma che intrighi di pubblici amministratori, tolleranza di compiacenti autorità e stimolo di bassi interessi tendono a riconsegnare nelle mani del clero secolare e regolare.

Per queste ragioni, prendo atto, come dissi delle dichiarazioni del ministro, ma nel tempo stesso gli rivolgo preghiera perchè voglia con un prossimo disegno di legge provvedere affinchè non si ripetano simili casi e siano meglio garantiti anche ai professori delle scuole paregiate diritti derivanti dal contratto di lavoro che assumono coi rispettivi Istituti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**ORLANDO, ministro della istruzione pubblica.** L'onorevole Bonardi ha perfettamente ragione nelle osservazioni che ha fatto. Io non mi riservo di studiare, ma ho studiato già provvedimenti che sono pronti e spero di presentarli presto alla Camera entro il mese, riguardanti lo stato degli insegnanti secondari in genere ed anche la difesa degli insegnanti delle scuole paregiate.

E' questo, ripeto, un disegno di legge che ho già pronto e conto di presentarlo alla Camera entro questo mese. In realtà lo Stato è poco armato per difendere i professori delle scuole paregiate contro eventuali soprusi dei loro capi. Sicchè io perchè si desse piena soddisfazione al professore Balsari il cui diritto fu pienamente riconosciuto, non ho avuto altro mezzo che minacciare la revoca del pareggiamento.

Così, se i provvedimenti del Ministero non saranno rispettati, verrà meno il pareggiamento ed in quel caso il canonico Galbusera potrà dire con ragione che il suo superiore immediato e legittimo è soltanto il cardinale.

**PRESIDENTE.** Così sono anche esaurite queste tre interrogazioni.

La seduta è tolta alle ore 17.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sorani, per la istituzione di un Ufficio di legislazione comparata presso il Ministero di grazia e giustizia.
3. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:* Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria (336).

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Reale Corpo del Genio civile e provvedimenti riguardanti il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici (372).

5. Costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forlì, ed acquisto di un palazzo, per lo stesso uso, a Reggio Emilia (438).

6. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (285). *(Approvato dal Senato).*

7. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

8. Riduzione di tassa per i pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

9. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto tesoro (322).

10. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina (312 e 312-bis).

11. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei Monumenti di Venezia (341).

12. Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania (371).

13. Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento stabilite nel Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi (185).

14. Disposizioni per la leva sui nati del 1884 (437).

15. Disposizioni sui manicomi e sugli alienati (320). *(Approvato dal Senato).*

16. Per il riposo settimanale (115).

17. Sul contratto di lavoro (205).

18. Della riforma agraria (147).

19. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

20. Modificazioni al libro I, titolo V capo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

21. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106). (*Urgenza*).

22. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

23. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

24. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

25. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

26. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano (271).

27. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di S. Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

28. Convenzione con la Società della Navigazione Generale Italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

29. Modificazioni alle tariffe postali (335).

30. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze (345).

31. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e

altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Province Meridionali, la Sicilia e la Sardegna (204-248).

32. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 16,000 (342).

33. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331 *bis*).

34. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1<sup>a</sup> categoria: creazione di tre posti di console interprete (344).

35. Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica (359).

36. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia (207).

37. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525 (302).

38. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi (161).

39. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato (131).

40. Ruolo organico degli ispettori scolastici (365).

41. Disposizioni per la nomina e la promozione dei professori straordinari (383).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.

*Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.*

---

Roma 1904 - Tip. della Camera dei Deputati.